CERAMICA COMUNE

LA CERAMICA COMUNE DEL LOTTO CADORNA

La ceramica comune costituisce la classe più rappresentata tra i reperti ceramici di via Cadorna. L'attuale situazione degli studi sulla ceramica comune rende difficoltosa una collocazione cronologica precisa per le varie forme e per i tipi attestati ¹. A ciò si aggiunge il fatto che, nell'area considerata, oggetto di un intervento di recupero (GR, *Lotto Cadorna, Scavo*), la stratigrafia è sconvolta per gli interventi edilizi precedenti.

La ceramica comune di Angera, meglio definita grazie ai reperti più abbondanti e meglio conservati del Lotto V, apparentemente provenienti dalle stesse officine che hanno prodotto la ceramica recuperata in via Cadorna, rivela caratteristiche morfologiche comuni ai reperti ceramici dell'area padana, facendo emergere elementi riportabili al sostrato preromano di tradizione tardoceltica ed evidenziando legami culturali con l'area transalpina.

Per i problemi generali relativi alla ceramica comune di Angera, si rimanda a GO, Ceramica comune, dove sono riunite le osservazioni generali sui materiali di più contesti

angeresi.

Nell'ambito della ceramica comune di via Cadorna, le forme/tipi-guida individuate sono:

— il «mortarium», recipente destinato al trituramento, diffuso principalmente nella

prima età imperiale (Tav. 127, 3);

— il tegame Angera tipo 3, definito nelle zone del *Limes «Soldatenteller»* (piatto dei soldati), per la frequenza di rinvenimento nei siti militarizzati in epoca medio e tardo-imperiale (Tav. 121, 5);

— i cosiddetti «incensieri» o «recipienti ad orlo decorato» (Tav. 126), diffusi nei siti romanizzati di età imperiale (in modo particolare nel II-III sec. d. C.) e sulla cui fun-

zione si discute ancora;

— il vaso a listello tipo 1 (Tav. 124, 1-2), la cui morfologia è nota in siti a Nord e a Sud delle Alpi, presente anche in ceramica invetriata, in contesti tardoromani e altomedievali.

¹⁾ Con il termine «ceramica comune» viene accettata la definizione, proposta dal Mannoni, di ceramica funzionale, dal costo ridotto (Mannoni 1970).

GLI IMPASTI

È parso utile formare dei gruppi sulla base delle caratteristiche comuni delle argille, emerse ad un primo esame ad occhio nudo (o con l'uso di una lente).

La ceramica comune di via Cadorna ed in generale di Angera presenta una certa omogeneità di caratteristiche compositive degli impasti, tali da permettere una suddivisione preliminare:

Ceramica da fuoco (olle, tegami, coperchi). L'argilla di questo gruppo è costituita da un impasto color arancio rossiccio-mattone, con una presenza pressoché costante di inclusi, principalmente quarzo (da medi a grandi), prevalentemente angolosi, lamelle di mica, in alcuni casi più grandi e affioranti in superficie. La frattura è di tipo irregolare, spesso a scaglie. È corrispondente, genericamente, ai gruppi A1-B4 del Lotto V e del Lotto VI.

Recipienti ad orlo decorato del tipo detto «incensiere». Si tratta di recipienti accomunati da un impasto rossiccio grigiastro, sabbioso e ruvido al tatto. La caratteristica piu evidente è la superficie «a buccia d'arancia», con piccole protuberanze causate da inclusi affioranti in superficie (tra i quali quarzo e mica). Corrisponde al gruppo B1 del Lotto V e del Lotto VI.

Grandi coppe con decorazione incisa. L'impasto di questi recipienti, di cui non conosciamo la forma completa, è molto compatto e depurato, simile a quello della ceramica comune da mensa. Il colore dell'argilla varia tra il giallo chiaro-nocciola e il rossiccio. Gli inclusi sono molto piccoli e quasi invisibili ad occhio nudo. Questo tipo di impasto non trova confronto tra i materiali del Lotto V.

LE ANALISI MINERALOGICHE

Due soli frammenti pertinenti ad alcuni tipi della ceramica comune di via Cadorna sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografica (si veda GP-SS, *Analisi minero-petrografiche*).

Si tratta di:

1) 831139, pertinente all'olla decorata del tipo 7

2) 831211, pertinente all'orlo dell'incensiere decorato a tacche incise (tipo Tav. 126, 2).

Entrambi i campioni appartengono al gruppo mineralogico IIa. Le caratteristiche minero-petrografiche di entrambi i gruppi corrispondono all'area geolitologica locale o, in generale, dell'arco alpino (GP-SS, *Analisi minero-petrografiche*).

I frammenti di olle rinvenuti in via Cadorna, rappresentanti la gran parte della ceramica comune rinvenuta durante lo scavo, sono caratterizzate da un impasto di colore rossiccio, ricco di inclusi (quarzo e mica, in prevalenza), che corrisponde complessivamente ai gruppi A1-B4 (GT, *Lotto V*, *Impasti*).

L'uso dei recipienti in ceramica comune per periodi prolungati nel tempo e un certo conservatorismo riscontrato nell'esecuzione dei tipi funzionali rendono difficile, allo stato attuale della ricerca, creare una tipologia su base cronologica per questa forma

geramica, la più diffusa tra i materiali degli scavi di epoca romana.

In via Cadorna sono attestate le olle tipo Angera 3, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, mancano cioè alcuni tipi recuperati nel Lotto V. Inoltre le percentuali numeriche di attestazione dei tipi sono più basse rispetto a quelle riscontrate nelle altre zone scavate.

È possibile tentare di raggruppare le olle attestate in via Cadorna in due gruppi,

sulla base delle principali tendenze morfologiche:

I) Olle con orlo estroflesso (tipi 7, 8).

Si tratta dell'olla più diffusa nei siti romanizzati. Il tipo è stato individuato in molti

siti e spesso la sua produzione è attribuita ad officine locali.

Come già notava la Vegas si tratta di un recipiente «classico», il cui tipo morfologico è noto anche nell'ambito dei recipienti per la conservazione. Olle analoghe, già prodotte in epoca tardo La Tène, furono prodotte con pochi cambiamenti per lunghi periodi di tempo.

In questo gruppo sono poi estrapolabili due tipi:

a) olla a bordo estroflesso arrotondato (tipo 7).

Il tipo è molto comune nel I sec. d. C., ben noto a titolo di esempio a Vindonissa in epoca flavio-adrianea 1.

b) olla a bordo estroflesso, dal taglio esterno netto e dalla sezione quadrangolare

(tipo 8).

L'orizzonte cronologico di questo tipo è in alcuni siti più tardo, tra il II e il IV sec. d. C. ².

2) ETTLINGER 1949; per la zona del Limes retico Ulbert 1981.

¹⁾ Ettlinger 1977, p. 48, gruppo 3. Per ulteriori considerazioni cronologiche si veda infra e GT, Lotto V, Olle e ollette, tipo 7.

II) Olle con orlo estroflesso, breve collo e gradino (tipi 10, 11, 12, 13, 14; olletta tipo 22).

L'olla tipo 11, che è quella maggiormente attestata nel sito considerato, ha un profilo ben riconoscibile, ad orlo estroflesso e gradino a spigolo vivo tra il collo e la parete bombata. Questo tipo di olla è attestato in misure differenti. È genericamente documentato nel I sec. d. C. Olle dal profilo simile, con decorazioni a pettine, provengono dagli scavi di Milano, dove sono considerate di tradizione celtica³. Tipi simili ricorrono anche in ambito cronologico più tardo (III/IV sec. d. C.) (GT, Lotto V, Olle e ollette).

Tipo 3 (Tav. 119, 6)

Tre frammenti di piccole dimensioni appartengono a questo tipo, caratterizzato da un piccolo orlo estroflesso a sezione quadrangolare. Il recipiente è privo di collo. L'innesto con la parete arrotondata e bombata è sottolineato da una leggera scanalatura 4.

I frammenti sono molto piccoli e la forma dell'olla non è nota nella sua completezza; alcuni confronti generici sembrano ricondurre ad un ambito cronologico di prima età imperiale 5.

Tipo 7 (Tav. 119, 7)

Si tratta di un'olla dal profilo molto semplice, con orlo estroflesso, in alcuni casi appiattito su-

periormente, in altri arrotondato ⁶. La parete bombata si innesta in curva continua.

Il diametro degli esemplari riportabili a questo tipo è compreso tra i 20 e i 23 cm. L'impasto è quello caratteristico delle olle e qualche esemplare conserva tracce di un'ingubbiatura (?) di colore rosso. Il tipo in questione è uno dei più comuni negli insediamenti di epoca romana; proprio per la sua semplicità e funzionalità ha uno spettro cronologico di attestazione molto ampio. Noto in contesti di prima età imperiale (si vedano a titolo di esempio gli esemplari del Castelgrande o quelli di Schleitheim-Iuliomagus) è attestato però con una certa frequenza anche in contesti tardoantichi e altomedievali 7.

Tipo 8 (Tav. 119, 8)

Gli unici 2 frammenti di olla pertinenti a questo tipo hanno orlo estroflesso e ripiegato all'infuori, con sezione quadrangolare e con profilo in un caso arrotondato e nell'altro tagliato in modo

4) I frammenti provengono dal q. B2, u.s. 102.

6) I frammenti ad orlo superiormente appiattito sono 10, provenienti dall'u.s. 102; quelli ad orlo arrotondato invece sono 40, da diverse zone dello scavo.

³⁾ Scavi MM3 1991, 3.1, p. 188, tipi nn. 59-64.

⁵⁾ Scarpellini 1979, tav. XXI, n. 2; Bürgi, Hoppe 1985, tav. 63, n. 233, per il quale sono riportati confronti con esemplari da Vindonissa, di epoca flavio-adrianea e da Oberstimm, di epoca vespasiano-domizianea.

⁷⁾ Per il vasellame di Schleitheim, BÜRGI, HOPPE 1985, tav. 63, n. 239, «olle con orlo ad imbuto». Per il Castelgrande, Meyer 1976 fig. 41, B 34: si tratta di un'olla decorata a fasci di linee incise, datata al I sec. d. C.

Per le attestazioni di epoca più tarda: per le olle a bordo superiormente appiattito, Brogiolo, Gelichi 1986, tav. I, nn. 4-5, da Brescia, via Alberto Mario; Ravenna e il porto di Classe 1983, p. 129, fig. 7, 1-4, da Ravenna, da un contesto non ben precisato, sicuramente compreso tra il VII e la prima metà dell'VIII sec. d. C. Per le olle a bordo superiormente arrotondato, si veda a titolo di esempio Brogiolo, Gelichi 1986, tav. 3, n. 8, da una necropoli altomedievale.

netto. Il collo è corto, l'attacco con la parete è in curva continua e la spalla è arrotondata, come sembra potersi intuire dalla frattura. I due frammenti, provengono dal q. A3; è presente anche una minusa nin nicarla companya de la collectione del parete de la collectione del parete de la collectione del parete del

misura più piccola, compresa tra le ollette.

L'ampia attestazione di questo tipo in siti con differente cronologia conferma che si tratta di un recipiente funzionale, la cui morfologia perdura quasi inalterata dalla prima età imperiale fino al Medioevo ⁸.

Tipo 10 (Tav. 119, 9)

L'olla tipo 10 ha un orlo a sezione quasi circolare, con una scanalatura interna, forse per permettere l'appoggio del coperchio. Tra l'orlo e la parete bombata c'è un breve collo cilindrico; l'attacco con la parete è sottolineato da un leggero gradino con scanalatura. Un esemplare intero proviene dal Lotto V (GT, Lotto V, Olle; Tav. 51, 3).

I 30 frammenti riportabili a questo tipo, provenienti da diverse zone dello scavo, hanno un

diametro di apertura compreso tra i 22 e i 29 cm 9.

Questo tipo è molto simile a quello che la Ettlinger ha definito «military cooking pot», uno dei

recipienti più diffusi a Vindonissa nel corso del I sec. d. C.10.

Tra i confronti con vasellame di epoca più tarda si ricordano i materiali di *Camuntum* e Gradec (Slovenia), questi ultimi datati al IV-VI sec. d. C.¹¹. Un esemplare molto simile da *Ad Pirum*, nelle Alpi Giulie, attestato con diverse varianti, proviene purtroppo da un contesto non datato ¹².

Tipo 11 (Tav. 120, 1)

È, come si è detto, il tipo caratteristico di via Cadorna. L'orlo è estroflesso, superiormente arrotondato; il collo cilindrico ha parete incavata. La caratteristica che accomuna quasi tutte le olle pertinenti a questo tipo è la parete bombata decorata da fasci di incisioni a pettine, che seguono un andamento ad onda.

I frammenti, in tutto 23, provengono dall'u.s. 102 13.

L'argilla è quella caratteristica delle olle, di colore rossiccio, con frattura a scaglie e inclusioni di media grandezza, tra cui prevalgono quarzo e mica. Il diametro di apertura di questa olla si ag-

10) ETTLINGER 1977, fig. 5.3, «group 7 - cooking pots».

⁸⁾ Per le attestazioni nella media e tarda età imperiale, Scarpellini 1979, tav. XXII, n. 248, datato genericamente al periodo compreso tra il I e il IV/V sec. d. C. Il sito romano di *Ad Pirum*, nelle Alpi Giulie, ha restituito un certo numero di olle simili al tipo qui descritto (panciute, a bordo estroflesso ripiegato e «tagliato»), trovate in associazione con materiali di II-III sec. d. C., anche se tale datazione potrebbe essere anche abbassata secondo l'Autore al IV sec. d. C. (Ulbert 1981, p. 98). Da Tinje, in Slovenia, proviene un tipo simile, datato tra il IV e il VI sec. d. C. (*Archeologia austriaca* 1984, tav. 4, n. 50). Una grande quantità di olle simili, decorate ad incisione, sono state portate alla luce durante gli scavi del sito longobardo di Ibligo Invillino (Fingerlin, Garbsch, Werner 1968a, tav. 15, 1-3).

⁹⁾ I frammenti provengono per lo più dai qq. X, C2, C1.

¹¹⁾ Luni II 1977, gruppo 41, K 948; GRÜNEWALD 1979, tav. 53.11. Per Gradec, Archeologia austriaca 1984, tav. 2, n. 22.

¹²⁾ ULBERT 1969, tav. 48.16, lista 58, decorato sulla parete da linee ravvicinate.

¹³⁾ Dal q. B2; dal q. C2.

gira tra i 23 e i 29 cm; lo stesso tipo, di dimensioni minori, è compreso tra le ollette. È simile ad

olle recuperate a Milano, datate agli inizi-metà del I sec. d. C.14.

Un confronto è possibile anche con olle rinvenute a Carpignano Sesia, pure decorate a pettine, ma il cui orlo ha un'inclinazione un po' diversa, datate al I-II sec. d. C.¹⁵. Interessante è anche il confronto con il materiale di Yverdon, soprattutto con l'olla tipo 33, che viene fatta risalire ad una forma tardo La Tène, di cui è possibile seguire lo sviluppo fino ad epoca tardoromana; il fiorire di questo tipo sarebbe da collocare al IV sec. d. C.¹⁶. Altri confronti confermano il perdurare del tipo nella tarda età imperiale ¹⁷.

Tipo 12 (Tav. 120, 2)

L'orlo dell'olla tipo 12 è superiormente arrotondato (in qualche frammento appiattito); l'attacco tra orlo e parete è sottolineato da un leggero gradino, da cui prende avvio la parete piuttosto spessa. Uno dei frammenti ha conservato la decorazione incisa ad onde. I frammenti, in tutto 4, sono sporadici; il diametro dell'olla è intorno ai 20-25 cm. È simile ad alcune olle documentate a Milano, dagli inizi alla metà del I sec. d. C. 18. Un esemplare da Bologna, morfologicamente molto simile, proviene da un contesto non datato 19.

Il tipo, semplice e funzionale, trova confronto anche tra esemplari di epoca tardoromana e altomedievale ²⁰.

Tipo 13 (Tav. 120, 3)

Olla con orlo superiormente appiattito, esternamente arrotondato e leggermente svasato all'interno, forse per l'appoggio del coperchio. Il collo è cilindrico a parete incavata e l'attacco con la parete bombata è sottolineato da un gradino.

Il frammento è unico; la sua argilla è analoga a quella delle altre olle; trova confronto con un esemplare dal Castelgrande di Bellinzona, datato al I sec. d. C.²¹. Il tipo è noto anche in contesti più tardi, ad esempio *Ad Pirum*, nelle Alpi Giulie, con un ambito cronologico di III sec. d. C.²².

Tipo 14 (Tav. 120, 4)

Questa olla, attestata da 49 frammenti, ha orlo estroflesso, superiormente appiattito e un breve collo cilindrico. L'attacco con la parete è sottolineato da un gradino che continua nella parete arro-

¹⁴⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LXXXVI, nn. 4-9.

¹⁵⁾ Spagnolo 1982, tav. XLVI, n. 8.

¹⁶⁾ ROTH-RUBI 1980, p. 161 nn. 165-178, pp. 189-190, in particolare tav. 8, nn. 169-170.

¹⁷⁾ Fossati, Bazzurro, Pizzolo 1976, p. 316, n. 27; Torcello 1977, scavo II, fig. 52 n. 17, dallo strato V.

¹⁸⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LXXXVI, n. 6.

¹⁹⁾ Bergamini 1980, tav. LXI, n. 1397.

²⁰⁾ Fossati, Bazzurro, Pizzolo 1976, p. 316, n. 28.

²¹⁾ MEYER 1976, p. 94, B39.

²²⁾ ULBERT 1969, tav. 47, n. 22, lista 55. L'Autore riporta altri confronti che riguardano principalmente il materiale di *Emona e Pons Aeni*.

tondata e bombata. Il primo tratto della parete è solcato da fitte decorazioni a pettine, con andamento ad onde. La maggior parte dei frammenti di olla pertinenti a questo tipo proviene dallo strato 102.

L'argilla comune alla gran parte dei frammenti è di colore rossiccio-mattone, con diverse gradazioni, frattura a scaglie e molti inclusi, tra cui quarzo e mica. Non è possibile ricostruire la forma intera, dal momento che si sono conservati solo frammenti di orli, da cui si ricava che il diametro era di 20 cm ca. Esemplari analoghi provengono dagli scavi della metropolitana milanese e sono considerati recipienti di tradizione celtica, datati alla seconda metà del I sec. a. C.²³. Un esemplare identico proviene dalla villa romana di Russi, la cui ceramica è datata al periodo compreso tra il I e il IV sec. d. C.²⁴.

Tipologie analoghe si riscontrano tra le produzioni a carattere locale dell'area ligure, attestate nel I sec. d. C., ma anche nel III/IV sec. d. C., forse come ripresa di tipi di epoca precedente; olle dal profilo simile provengono dal passo fortificato di *Ad Pirum*, nelle Alpi Giulie, dove il tipo è documentato con alcune varianti; la datazione delle olle, ricavata dall'associazione con altri materiali, è compresa tra il III e il IV sec. d. C.²⁵.

²³⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LXXX, n. 10.

²⁴⁾ Bergamini 1973, tav. 13, n. 118.

²⁵⁾ Luni II 1977, gruppo 41, simile a K 1323, tav. 273,10. Questo tipo è noto a Luni con duplice impasto, probabilmente per il duplice scopo cui i recipienti erano destinati (fuoco-dispensa). Un tipo molto simile, sempre da Luni, è attribuito dal Mannoni ad epoca barbarica (Mannoni 1975, tav. II, n. 9). Per le olle di Ad Pirum, Ulbert 1969, tav. 46, nn. 4, 5, 6, lista 45, testo p. 97 «Grobkeramik».

OLLETTE

Solo quattro i tipi di ollette testimoniate in via Cadorna (tipi 18, 21, 22, 23a).

Tipo 18 (Tav. 120, 6)

I 4 frammenti pertinenti a questo tipo non permettono di conoscere il profilo completo dell'olla. L'orlo è sagomato a sezione circolare (diametro intorno ai 18 cm); sotto l'orlo si innesta un collo cilindrico piuttosto alto ¹.

I confronti tipologici fanno emergere un ambito cronologico di prima età imperiale 2.

Tipo 21 (Tav. 121, 1)

I frammenti riportabili a questo tipo sono caratterizzati dall'orlo superiormente arrotondato, con risvolto a sezione semi-ovale. Alcuni frammenti hanno una sottile scanalatura sotto l'orlo. In tutti gli esemplari (complessivamente 10) lo stacco tra il collo e la parete bombata è molto netto ³. Il diametro dell'orlo dei frammenti oscilla tra i 18 e i 20 cm.

Lo stesso tipo è testimoniato a Milano, decorato da una fascia di linee incise, in contesti della prima metà del I sec. d. C.⁴; tipi analoghi sono documentati anche in epoca successiva ⁵.

Tipo 22 (Tav. 120, 5)

Questo tipo ricorda l'olla tipo 11. L'orlo è estroflesso, superiormente arrotondato; l'attacco con la parete è sottolineato da un gradino a spigolo vivo. La parete è esternamente bombata ⁶. Si

¹⁾ I frammenti provengono dall'el. 210.

²⁾ Da Chur, Hochuli-Gysel 1986, p. 323, tav. 31, n. 13; il tipo è accostato alle pentole con orlo estroflesso da *Vindonissa*, forme 25-33-34. Scarpellini 1979, tav. XXII, n. 244, non datato.

³⁾ I frammenti pertinenti al tipo in questione, tutti caratterizzati dall'argilla caratteristica delle olle, provengono da diverse zone dello scavo.

⁴⁾ Scavi MM3 1991, 4, tipo 60, tav. LXXXVI, nn. 4-5.

⁵⁾ Si vedano gli esemplari analoghi da Brescia (Brogiolo, Gelichi 1986, tav. I, 9, da un sito ascritto al V/VI sec. d. C.); da Ravenna (*Ravenna e il porto di Classe* 1983, p. 129, fig. 7.1, tra i materiali il cui orizzonte cronologico è circoscritto al VII/prima metà dell'VIII sec. d. C.).

⁶⁾ I frammenti di questo tipo sono 5.

segnalano gli esemplari simili da Milano, da contesti tardorepubblicani e di I sec. d. C.⁷ e dal Castelgrande di Bellinzona (fine I sec. a. C.).

Non mancano però esemplari simili al tipo qui descritto anche nel sito di Ad Pirum, nelle Alpi Giulie, datati al III/IV sec. d. C.*.

Tipo 23 (Tav. 121, 2)

L'orlo di questo tipo è a risvolto, dalla sezione triangolare. L'innesto della parete avviene direttamente sotto l'orlo. Una decorazione a linee parallele incise è visibile nella parte superiore della parete ⁹.

La frammentarietà dei reperti e la scarsità dei confronti sicuri non permettono considerazioni cronologiche precise ¹⁰.

⁷⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LXXVII, n. 6.

⁸⁾ Meyer 1976, fig. 40, B 24 e B 27, datato alla fine del I sec. a. C.; Ulbert 1969, tav. 46, n. 6, lista 45.

⁹⁾ I 3 frammenti pertinenti a questo tipo sono sporadici. Il diametro è compreso tra i 15 e i 20 cm.

¹⁰⁾ Per i confronti si rimanda agli esemplari del Lotto V e, in modo particolare, all'olletta tipo 23, prima variante (GT, Lotto V, Olle e ollette).

PENTOLE

Sono molto pochi i frammenti recuperati in via Cadorna attribuibili a pentole. Le pareti sono per lo più diritte (come sembra possibile intuire dagli esemplari Tav. 122, 7 o Tav. 123, 2) oppure arrotondate (come nel caso dell'esemplare Tav. 123, 1). Mancano purtroppo frammenti che possano aiutare a ricostruire il profilo della forma originaria. Il tipo 1 è documentato solo in via Cadorna.

Tipo 1 (Tav. 122, 7)

Due soli frammenti rappresentano la pentola tipo 1, caratterizzata dalla tesa piana, che costitui-

sce il tipo più conosciuto di pentola di origine italica.

La pentola a tesa prodotta dalle officine centro-Italiche, esportata in diversi centri dell'impero, è caratteristica della prima età imperiale. Si tratta però di un recipiente che, per le sue caratteristiche di funzionalità, fu prodotto per periodi molto lunghi e in diversi centri dell'impero ¹; le pentole a tesa di Angera sembrano invece ascrivibili ad officine locali o regionali.

Due frammenti pertinenti alla pentola a tesa ricurva molto sviluppata (Tav. 123, 1) non permettono di ricostruire l'andamento della parete o del fondo. Sul lato esterno sono incise due linee parallele ². Il recipiente cui appartengono i 2 frammenti aveva un diametro calcolabile intorno ai 33 cm; la mancanza di tracce di annerimento potrebbe far pensare ad un uso come recipiente da contenimento. I confronti sono abbastanza generici e non permettono di delimitare un contesto cronologico preciso ³.

Tipo 2 (Tav. 123, 2-3)

Si tratta di una pentola ad orlo ingrossato e sezione quadrangolare, in alcuni casi diritto, in altri un po' pendente (Tav. 123, 2) ⁴. La parete assume un andamento che farebbe pensare all'esistenza di una carena. Il diametro della pentola si aggira intorno ai 25-30 cm e lo spessore della parete intorno a 0,7-0,9 cm.

2) I frammenti provengono dal q. X e dalla scarpata Sud-Est.

¹⁾ A titolo di esempio si ricorda il tipo 4 della Vegas (Vegas 1973, p. 21); la pentola a tesa di importazione centro-italica sembra essere nota in più siti del Mediterraneo (tra i quali *Albintimilium*, Luni) o in area transalpina. Per la lista completa delle attestazioni cfr. Olcese 1993, p. 123.

³⁾ Arae Flaviae I 1975, tav. 45, n. 4; Novaesium V 1972, tav. 71, 1. Ad epoca tardoromana sono riportabili gli esemplari di Pollentia (Vegas 1965, fig. 6, 4, con orlo più diritto, proveniente dallo strato I, datato al V/VI sec. d. C.) o di Tarragona (Rüger 1968, fig. 17.5, datato alla metà del IV sec. d. C.).

⁴⁾ I frammenti provengono dal q. A0 e dal q. C2. Per le pentole del Lotto V si veda GT, Lotto V, Pentole.

Il tipo è attestato in via Cadorna da 6 frammenti in tutto: 3 del tipo con orlo diritto e 3 con orlo pendente; essi corrispondono alla quarta variante del tipo 2 del Lotto V, la cui parete sembra però avere un andamento un po' differente.

I confronti piuttosto generici non permettono considerazioni particolari, soprattutto in merito

alla cronologia 5.

⁵⁾ Un tipo simile è stato rinvenuto a Castelseprio nella fase più antica dell'abitato, datata dagli Autori a epoca tardoromana (*Castelseprio* 1968, fig. 5, n. 17, strato 9). Alcuni dei frammenti del Lotto V provengono da un livello di prima fase dell'edificio, il cui termine più alto è fissato alla metà del III sec. d. C. (GT, *Lotto V*, *Pentole*).

L'unico frammento di tegame a tre piedi rinvenuto in via Cadorna è sporadico (Tav. 121, 3); nel Lotto V non sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a questo tipo.

Si tratta di un recipiente realizzato con argilla ricca di inclusi (quarzo e mica, in modo particolare), probabilmente non tornito e con la superficie esterna molto annerita. La vasca è abbastanza capiente e il bordo superiormente appiattito; manca la parte finale del piede di cui è rimasto solo l'attacco.

Il tegame a tre piedi è una forma già nota in epoca tardo La Tène, che ebbe però lunga vita anche in epoca successiva ¹. Tegami a tre piedi, se pur di tipologia differente, sono documentati a Milano, datati tra la fine del I sec. a. C. e la prima metà del I sec. d. C.².

Secondo alcuni autori, i recipienti a tre piedi, destinati all'esposizione diretta al fuoco, furono prodotti in zona alpina fino alla seconda metà del II sec. d. C.³; nella zona del Reno però tale forma non è più attestata dall'epoca flavia ⁴. Ad Augst i tegami a tre piedi sono presenti durante tutto il I sec. d. C.⁵; a *Vindonissa* è confermato l'ambito cronologico di I sec. d. C., con maggiore attestazione nella seconda metà del secolo ⁶. Anche dalle terme romane di Schleitheim-*Iuliomagus* provengono recipienti a tre piedi, di cui si conserva solamente la parte inferiore ⁷.

¹⁾ Bürgi, Hoppe 1986, p. 56.

²⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. XCII, n. 1.

³⁾ Ettlinger 1949, p. 94.

⁴⁾ Heukemes 1964, tav. 12, n. 109, con confronti.

⁵⁾ ETTLINGER 1949, p. 94.

⁶⁾ ETTLINGER 1977, fig. 52 n. 16.

⁷⁾ BÜRGI, HOPPE 1986, tav. 63, nn. 251-252-253; testo p. 56.

TEGAMI

Lo scavo di via Cadorna ha restituito una varietà e un numero inferiori di tegami rispetto al Lotto V ¹. Sono attestati in ordine decrescente di percentuale i tipi 2, 3, 6; il tipo 6, testimoniato da un solo frammento, non trova corrispondenza nelle altre aree scavate della città.

I tipi 2 e 3 sono i più testimoniati nelle aree romanizzate nel periodo compreso tra il I e il IV sec. d. C.; il tipo 2 ricorda la forma analoga della ceramica a vernice rossa interna e la corrispondente forma della ceramica comune prodotta dalle officine centroitaliche.

Il tegame ad orlo ingrossato (tipo 3), invece, sembra essere caratteristico del periodo compreso tra il II e il IV sec. d. C.

Tipo 2 (Tav. 121, 4)

Questo tipo comprende i tegami dalla parete quasi diritta, orlo superiormente arrotondato o appuntito. Corrisponde al tipo B della necropoli, dove è stato rinvenuto in contesti di II sec. d. C.; è abbondantemente testimoniato nel Lotto V².

Nello scavo di via Cadorna sono stati recuperati 17 frammenti riportabili a questo tipo; alcuni di essi hanno la parete più diritta, altri leggermente inclinata. Il diametro dell'orlo lascia intuire la presenza di almeno due formati: il primo con un diametro di apertura intorno ai 20-22 cm; il secondo tra i 27 e i 30 cm. Lo stato di frammentarietà dei pezzi non permette considerazioni approfondite sulla tipologia, per la quale sembra più opportuno rifarsi agli esemplari meglio conservati del Lotto V (CC, Lotto V, Tegami).

Il profilo del tegame tipo 2, estremamente lineare e funzionale, è noto in molti siti di epoca romana imperiale; la somiglianza con il noto tipo della vernice rossa interna, di probabile produzione campana, ha permesso alla Vegas di evidenziare tra il materiale di *Vindonissa* l'esistenza di esemplari di imitazione in ceramica comune, fenomeno riscontrato anche tra i materiali di *Albintimilium* ³. Esemplari analoghi si segnalano a Milano dove sono datati all'epoca augustea, per analogia con la forma della vernice rossa interna ⁴.

Dai rinvenimenti di Schleitheim-*Iuliomagus*, in Svizzera, è possibile ricavare che in quelle zone il tegame in questione, definito anche «tegame a forma di piatto», è presente tra il II e il III sec.

¹⁾ A proposito dei tegami recuperati nel Lotto V, cfr. CC, Lotto V, Tegami.

²⁾ Angera romana 1985, pp. 458-459, tav. 92, gruppo B, nn. 11, 12, 15.

³⁾ Novaesium VI 1975, p. 34; per Albintimilium, Olcese 1993, p. 126.

⁴⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. XCI, n. 4.

d. C.⁵. L'ambito cronologico dei confronti è spesso generico e dalla prima età imperiale si allarga talora fino a comprendere il IV sec. d. C., anche se sembra sia preferibile una datazione più alta in analogia con i tegami della vernice rossa interna, caratteristici della primissima età imperiale ⁶.

Tipo 3 (Tav. 121, 5)

Trentatre frammenti appartengono a questo tipo di tegame dal bordo arrotondato e ingrossato verso l'interno: la parete è alta e svasata ed aumenta di spessore verso il fondo. L'argilla, di colore beige-nocciola, talora tendente al grigio, è ricca di inclusi, tra i quali sono evidenti quarzo e mica. Molti frammenti presentano tracce di annerimento, dovute all'esposizione al fuoco; un solo frammento non è annerito e conserva resti di verniciatura. Il tipo 3 è attestato in due misure intorno ai 15-18 cm e intorno ai 25-27 cm di diametro.

L'abbondanza di confronti con esemplari di diversi ambiti cronologici è senza dubbio da ricondurre alla funzionalità e semplicità di questo recipiente. Nelle zone del *Limes* germanico e retico tegami tipologicamente molto simili vengono definiti «*Soldatenteller*», per la frequenza con cui vengono ritrovati nelle zone sede di contingenti militari; oppure «*graue Teller*», per il tipo di argilla di colore grigio, che secondo gli studiosi contraddistingue in quelle zone il materiale di epoca tar-

doromana da quello dei primi secoli dell'impero 7.

Il tipo 3, per quanto attestato anche in contesti di prima età imperiale, tra cui Angera stessa ⁸, appare con una certa frequenza in epoca più tarda, soprattutto in area transalpina; già il Lamboglia aveva riscontrato tipi analoghi nelle necropoli ticinesi di III e IV sec. d. C.⁹. La maggior parte dei confronti riconduce al III sec. d. C., senza precludere un attardamento nel IV sec. d. C. Da Straubing-Sorviodurum proviene un tegame molto vicino al tipo 3 angerese datato alla fine del II-III sec. d. C.¹⁰. I frammenti di tegami rinvenuti a *Ad Pirum* (Hrusica-Rezia, nelle Alpi Giulie), molto vicini a quelli angeresi, confermano questa datazione ¹¹.

La Grünewald, a proposito dei tegami di Camuntum a parete ripida ed orlo variamente ingrossato e ripiegato verso l'interno, ha proposto una datazione alla fine del III e a tutto il IV sec. d. C.¹². Tale datazione riceve un'ulteriore conferma dai rinvenimenti di Brunn am Gebirge, dove recipienti del tutto simili erano in associazione con monete di Massimino II e Costanzo II (315-360)

d. C.) 13.

5) BÜRGI, HOPPE 1985, fig. 63, n. 248, corrispondente al tipo Solothurn n. 85.

9) Simonett, Lamboglia 1967-71, p. 225.

10) WALKE 1965, tav. 69, n. 15.

12) Grünewald 1979, p. 63, tavv. 57-58.

13) Farka 1977, p. 41.

⁶⁾ Oltre i confronti già citati in Angera romana 1985, HOCHULI-GYSEL et alii 1986, tav. 31, n. 14, p. 323, non datato. Gose 1950, tav. 45, 465, metà del II sec. d. C. Walke 1965 (Straubing-Sorviodurum), tav. 69, nn. 9, 10, inizi del II sec. d. C. Per quanto riguarda gli esemplari attestati in epoca più tarda, si vedano gli esemplari di Emona (Plesnicar Gec 1972, tav. VII, 28, 14; tav. VIII, 31; tav. XVI, 65, 10; 6).

⁷⁾ È principalmente dagli studi della Pannonia occidentale (*Poetovio, Emona*) che emerge la presenza di un gran numero di questi recipienti. Per gli esemplari analoghi di *Carnuntum*, Grünewald 1979 e 1982; Schrögendorfer 1942, pp. 73-77. Per la ceramica di *Poetovio ed Emona*, Bonis 1942, tavv. XXI, 52; XXII, 1-2; pp. 41, 49; *Intercisa II* 1957, 44; Gabler 1973, p. 158.

⁸⁾ Per i tegami rinvenuti nella necropoli di Angera, Angera romana 1985, p. 451.

¹¹⁾ ULBERT 1969, tav. 39, n. 21, con grande varietà di profili:

In Svizzera, negli scavi della città romana di Coira, un tegame del tipo qui descritto è stato trovato in associazione con terra sigillata di IV sec. d. C.¹⁴.

In ambito italico la datazione al III-IV sec. d. C. è confermata da alcuni rinvenimenti 15.

Tipo 6 (Tav. 121, 6)

L'unico frammento riportabile a questo tipo ha un orlo superiormente arrotondato; la particolarità di questo esemplare è l'impasto, molto grossolano e friabile, di colore giallo chiaro, molto ricco di grossi inclusi, che affiorano in superficie. Il tegame, non tornito, è decorato da un'ingubbiatura di argilla diluita ed ha sull'orlo tacchette incise ravvicinate. Mancano confronti puntuali per questo recipiente, inquadrabile nella produzione ceramica locale, legata alla tradizione preromana.

¹⁴⁾ HOCHULI-GYSEL et alii 1986, p. 323, tav. 31, 17.
15) Luni II 1977, p. 648, testimoniati nel IV sec. d. C. e nell'alto medioevo; Barbieri 1989, dai pressi di Viterbo; Schola Praeconum I 1982, fig. 6, nn. 71-75, ciotole con orlo rientrante, documentate dalla prima metà del V sec. d. C.

CIOTOLE-COPERCHIO

Alcuni frammenti ceramici rinvenuti durante lo scavo di via Cadorna appartengono a coperchi. Il diametro di questi recipienti si aggira tra i 24 e i 30 cm; l'argilla è di due tipi: 1) ricca di inclusi, per i recipienti più grossi; 2) di tipo più fine e depurato, riscontrata nei coperchi con parete più sottile.

Ancora una volta è opportuno rifarsi agli esemplari della necropoli, meglio conservati, o al vasellame del Lotto V, per poter fare ipotesi sulla forma originaria completa, dal momento che in via Cadorna sono stati ritrovati solo frammenti di orli ¹.

In via Cadorna è documentato solo il tipo 1 delle ciotole-coperchio, con percentuali molto più basse rispetto a quelle del Lotto V, cui si rimanda per la lista completa dei confronti (CC, Lotto V, Ciotole-coperchio).

L'ambito cronologico sembra comunque genericamente compreso tra il I e il IV sec. d. C.

Tipo 1 (Tav. 123, 4)

Il primo tipo è caratterizzato da un orlo smussato, lievemente rientrante verso l'interno; questo ingrossamento è talora a sezione circolare, talora vagamente triangolare. Si ipotizza l'esistenza di almeno due misure di ciotola-coperchio (una intorno ai 23-25 cm di diametro; l'altra intorno ai 28-30 cm). Alcuni frammenti hanno la parete molto spessa (ca. 1,2 cm); altri presentano sul lato esterno, prima dell'ingrossamento, una linea incisa. Molti esemplari recano tracce di annerimento.

¹⁾ Per le ciotole-coperchio della necropoli, Angera romana 1985, p. 469; per quelle del Lotto V, cfr. CC, Lotto V, Ciotole-coperchio.

CATINI-COPERCHIO

Il sito di via Cadorna ha restituito un certo numero di «prese» da ricollegare ai catini-coperchio tipo 1, ben documentati nel Lotto V e al cui studio si rimanda per il completamento dei dati qui riportati (CC, Lotto V, Catini-coperchio, tipo 1). Si tratta di recipienti con orlo sagomato e arrotondato, il cui listello a sezione triangolare è quasi perpendicolare alla parete bombata (Tav. 123, 5).

Il catino-coperchio è stato riconosciuto come una delle forme caratteristiche della

ceramica altomedievale, in area padana e, in generale, nell'Italia del Nord 1.

Negli scavi di Coira è stato recuperato un recipiente con il fondo a calotta emisferica, le cui caratteristiche sono identiche a quelle del catino-coperchio tipo 1. Per il recipiente di Coira, unico negli scavi, non viene proposta una datazione, a causa dell'insufficienza dei confronti. Gli Autori fanno riferimento esclusivamente al probabile utilizzo del recipiente come «Backdeckel» (coperchio da forno) ².

Negli scavi d'oltralpe, listelli simili a quelli del catino-coperchio tipo 1 vengono definiti «Griffleiste» oppure «Wandleiste» e vengono collegati a recipienti di epoca medio e tardo-imperiale ³. Dalla villa romana di Loogarter (Zurigo-Altstetter), il cui termine post quem è fissato al 230 d. C., provengono recipienti a parete diritta, con listello poco pronunciato, impostato verso la metà della parete, destinati all'esposizione al fuoco ⁴.

GO

2) HOCHULI-GYSEL et alii 1986. Il sito di Coira fu abitato dall'epoca di Tiberio al IV sec.

d. C.

4) ROTH-RUBI 1987, p. 158.

¹⁾ Brogiolo, Lusuardi Siena 1980, p. 489; Brogiolo, Gelichi 1986, p. 296; Scavi MM3 1991, 4, tav. CVII; Bolla 1985, fig. 37, 9, gruppo 24; Monte Barro 1991, tavv. XLIII, XLIV; Cremona romana 1985, tav. VI, n. 1, p. 203.

³⁾ Hochuli-Gysel et alii 1986, p. 104.

GRANDI RECIPIENTI CON LISTELLO

In via Cadorna esistono solo alcune prese a sezione rettangolare, quasi perpendicolari alla parete, riportabili al gruppo 6 della tipologia angerese ¹ (Tav. 123, 6).

I recipienti dotati di prese avevano probabilmente una tipologia analoga a quella dei recipienti rinvenuti a Dual Dole, a Nord di Ibligo Invillino, sito abitato tra il 400 e il 600 d. C.

¹⁾ Si veda GT, Lotto V, Recipienti con listello.

Con questa tradizionale definizione si raggruppano recipienti caratterizzati da un «listello» che corre sotto l'orlo e che aveva probabilmente la funzione di favorire la presa, oltre che di sorreggere il colatoio ¹.

Di questi recipienti, la cui morfologia richiama tipi delle ceramiche sigillate, si conservano spesso frammenti relativi all'orlo. Alla luce dei vari rinvenimenti e delle diverse pubblicazioni emerge che i vasi a listello avevano per lo più fondo piano, spesso con pietruzze infisse sul fondo interno; talora invece avevano fondo ad anello, come nel Lotto VI (GT, Lotto VI, Fondi, gruppo 7; MCo, Lotto VI, Vasi a listello)².

I frammenti dei vasi a listello angeresi hanno spesso la parete e il fondo interno irruviditi; alcuni conservano un versatoio. I vasi a listello rinvenuti in via Cadorna sono di differenti misure; ciò è probabilmente da collegare alla diversa funzione cui dovevano essere adibiti³.

Per quanto lo stato degli studi sia tale da non permettere di fissare punti fermi, il vaso a listello si delinea come un recipiente tipico dei siti romanizzati di epoca tardoromana e altomedievale. Lo studio della ceramica comune di *Albintimilium* ha permesso di riscontrare le percentuali numeriche più alte e la tipologia più varia negli strati compresi tra il IV e il VI-VII sec. d. C.⁴.

Alcuni vasi a listello sono noti anche in contesti di prima età imperiale, ma la maggior parte dei confronti, in diverse aree geografiche (zona alpina, zona ligure costiera, Provenza, Africa settentrionale), sembra indicare una datazione ad epoca tardoromana e altomedievale, i cui limiti cronologici precisi sono probabilmente da fissare da sito a sito, o meglio a seconda delle aree geografiche, in connessione con le attività produttive individuate ⁵.

¹⁾ Pare appropriato mantenere la definizione «vasi a listello» già adottata dal Lamboglia per gli scavi di *Albintimilium* (Lamboglia 1950); non convince infatti il termine «*mortarium*», che indica invece recipienti di maggiori dimensioni, dalle pareti molto più spesse e con profilo differente. Si veda a questo proposito GO, *Ceramica comune*.

²⁾ I numerosi vasi a listello recuperati ad *Albintimilium* hanno il fondo piano, spesso con pietruzze infisse sul fondo interno (OLCESE 1989 e 1993).

³⁾ Si veda GO, Ceramica comune, Breve nota.

⁴⁾ Olcese 1993, p. 308.

⁵⁾ Per quanto riguarda le attestazioni in epoca tarda dei vasi a listello, i recipienti di Castelseprio sono datati tra il IV e il VII sec. d. C. Le stratigrafie di Cartagine confermerebbero un contesto tardo (FULFORD, PEACOCK 1984, p. 199).

Per i rinvenimenti di vasi a listello nella prima età imperiale, si vedano i reperti del Castelgrande di Bellinzona (Meyer 1976); o anche quelli recuperati nello scavo di S. Maria alla Porta, a Milano (S.

Il sito di via Cadorna ha restituito frammenti riportabili a quattro tipi di vasi a listello, provenienti da diverse zone dello scavo e in qualche caso sporadici. I vari tipi hanno misure oscillanti tra i 20-25 cm e i 30-32 cm; i tipi 3 e 4 conservano il versatoio. Solamente il tipo 2 ha dimensioni ridotte che potevano autorizzare il suo inserimento tra le coppe; il tipo di argilla e la parete ruvida internamente hanno fatto preferire il suo inserimento tra i vasi a listello.

Tipo 1 (Tav. 124, 1-2)

Questo tipo, testimoniato da pochi frammenti provenienti dal q. B2, ha un orlo superiormente arrotondato e un listello pendente a sezione vagamente triangolare; alcuni esemplari hanno invece orlo poco sviluppato, superiormente appiattito, con listello pendente ⁶. L'argilla è di colore rossiccio, esternamente grigiastra; gli inclusi (quarzo bianco e mica, in prevalenza) sono di media grandezza.

Nel Lotto V i frammenti di questo tipo appartengono generalmente alle fasi II e III (età costantiniana fino alla fine del VI-inizi del VII sec. d. C.). L'ambito cronologico dei confronti per l'essemplare ad orlo arrotondato riconduce prevalentemente al periodo compreso tra il IV e il VII sec. d. C.⁷. Tipi molto simili a quello qui descritto sono noti nella ceramica invetriata, nel IV-V sec.

d. C., nell'area settentrionale dell'Italia 8, ma anche fuori dall'Italia 9.

I listelli di questo tipo, ma con orlo superiormente appiattito, sono attestati anche con il versatoio, in due misure (intorno ai 20-21 cm e ai 30 cm). L'ambito cronologico è lo stesso della variante ad orlo arrotondato ¹⁰. Dal IV sec. d. C. il vaso a listello in questione è abbondantemente documentato altrove anche in ceramica invetriata ¹¹.

6) I frammenti riportabili a questo tipo sono 10.

8) Si veda il tipo simile proveniente dal Villaro di Ticineto (AL) (GARERI CANIATI 1985, p.

78, tav. 1, 6).

9) Arthur, Williams 1981, p. 481, tipo 1 (fig. 30, 14 da *Pons Aeni*, in Germania); tipo 1c della Roth-Rubi, prodotto forse in *Raetia* e datato tra il 260 e il 400 d. C. (Roth-Rubi 1985, p. 13 da Pfyn).

10) I frammenti morfologicamente più simili provengono dagli scavi di Moosberg presso Murnau, nelle Alpi Bavaresi, e sono datati al IV sec. d. C. (Garbsch 1966, tav. 46, 3, con fondo anulare, oppure tav. 48, 1 ed altri senza precisazione cronologica). Un altro esempio di vaso a listello molto simile, ma con listello meno pendente, proviene da Castelseprio ed è datato all'alto medioevo (Brogiolo, Lusuardi Siena 1980, fig. 18, 6). La stessa cronologia ha un frammento analogo proveniente dal Ravennate (*Ravenna e il porto di Classe* 1983, p. 119, fig. 6, 7). Per l'area africana si veda il vaso a listello analogo dagli scavi di Cartagine, datato tra il IV e il V sec. d. C. (Fulford, Peacock 1984, fig. 63,22).

11) Arthur, Williams 1981, fig. 30,16; il tipo generico 1 della classificazione degli Autori

comprende infatti diverse «varianti».

Maria alla Porta 1986, pp. 173-223). I vasi a listello degli scavi della MM3 di Milano sono stati datati sulla base del confronto con i materiali di S. Maria alla Porta, Scavi MM3 1991, 3.1, p. 162.

⁷⁾ Corrisponde ai tipi analoghi di *Albintimilium* noti dal IV fino al VII-VIII sec. d. C. (OLCESE 1993, p. 310, fig. 83). I confronti al di fuori dell'Italia risalgono in prevalenza al IV sec. d. C. (dal Moosberg, nelle Alpi bavaresi, Garbsch 1966, tav. 48, 6; da Coira, in Svizzera, Hochuli-Gysel 1986 *et alii*, tav. 36, nn. 12-13). In ambito africano, a Cartagine, vasi a listello analoghi sono datati al VI sec. d. C. (Fulford, Peacock 1984, p. 198, fig. 76, in particolare i nn. 4 e 5).

Tipo 2 (Tav. 124, 5)

È un tipo di dimensioni ridotte, rispetto alla maggior parte degli altri vasi a listello. L'orlo è superiormente appuntito; il listello è poco sviluppato e perpendicolare all'orlo, la parete bombata. Da quanto è emerso dallo studio dei materiali del Lotto V (GT, Lotto V, Vasi a listello), il tipo sembrerebbe avere una cronologia tardoromana 12, anche se è stato possibile trovare qualche confronto riferibile ad epoca precedente.

Tipo 6 (Tav. 124, 3)

Si tratta di un tipo documentato solo in via Cadorna; il Lotto V e le altre zone della città non hanno infatti restituito frammenti analoghi. L'orlo ha sezione triangolare, esternamente arrotondato; il listello è un po' pendente. I 4 frammenti recuperati, appartenenti a questo tipo, rivelano la presenza di un colatoio e di grossi granuli nella parete interna, che è in qualche punto annerita 13. Il tipo è genericamente accostabile ad un esemplare analogo, presente ad Albintimilium in epoca tardoantica e altomedioevale 14.

Tipo 7 (Tav. 124, 4)

Questo tipo si discosta dalla tipologia corrente; ha infatti orlo diritto e il listello rialzato, la parete quasi verticale. Tre dei 4 frammenti conservati hanno il colatoio 15. Uno dei frammenti pertinenti a questo tipo ha la parete internamente ruvida, meno depurata di quella attestata normalmente per i vasi di questa classe.

Tipi analoghi sono attestati a Luni, purtroppo da un contesto non datato 16. La maggior parte degli altri confronti riporta a materiale invetriato, la cui datazione oscilla tra il IV e il V sec.

d. C.17.

¹²⁾ Un solo frammento appartiene a questo tipo.

Il frammento più simile proviene dal sito di Moosberg presso Murnau, nelle Alpi Bavaresi, ed è compreso tra i recipienti di IV sec. d. C. (GARBSCH 1966, tav. 50, n. 12). In zona ticinese sono attestati vasi a listello simili a quello qui descritto; il contesto cronologico è di I sec. d. C. (MEYER 1977, fig. 40, B 20). Il gruppo 6c di Luni ha caratteristiche analoghe, ma l'orlo è a sezione quadrangolare (Luni II 1977, gruppo 6c; il tipo è attestato in contesti lunensi della prima metà del I sec. d. C. e poi nuovamente nel IV/V sec. d. C., ma con argille differenti).

¹³⁾ I frammenti provengono dal saggio A, dal taglio della scarpata Est e Nord e dall'el. 210.

¹⁴⁾ OLCESE 1993, n. 377.

¹⁵⁾ I frammenti, alcuni dei quali sporadici, presentano argilla A3, A5, A18 (con colatoio).

¹⁶⁾ Luni II 1977, tav. 129, n. 10, CM 7159, gr. 22.

¹⁷⁾ Brogiolo 1985, tipo 1e, tra i materiali di IV e V sec. d. C.; Ulbert 1981, tav. 41, n. 19, datato al IV sec. d. C. e testimoniato, secondo l'Autore, a Nord e a Sud delle Alpi (il pezzo è invetriato a macchia). Un tipo molto simile a quello qui considerato è presente tra i materiali invetriati di Yverdon; corrisponde alla forma 41, prodotta secondo l'Autrice nella zona di Yverdon (ROTH-RUBI 1985, p. 193, tav. 12, n. 230).

TERRINE

Vengono qui raggruppati frammenti di recipienti dalle caratteristiche morfologiche differenti, destinati probabilmente alla mensa, come recipienti da portata o da tavola. Si tratta di vasi dall'apertura abbastanza larga e dal corpo capiente, caratterizzati da un'argilla depurata con inclusioni molto fini.

La scarsità di vasellame recuperato e la frammentarietà dei reperti rendono impossi-

bile fissare una cronologia precisa.

Tipo 1 (Tav. 122, 1)

Si tratta di un recipiente molto comune, dalla parete diritta, orlo superiormente arrotondato, sottolineato esternamente da una lieve strozzatura; la parete è arrotondata ¹. Il tipo è documentato nel Lotto V. Tipi analoghi, variamente interpretati come piatti o coppe, sono molto attestati negli scavi di età romana e per questo motivo difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico.

Tipo 2 (Tav. 122, 2)

Lo scavo di via Cadorna ha restituito solo 2 frammenti riportabili al tipo 2: si tratta di terrine realizzate con un'argilla molto depurata, simile a quella delle coppe decorate. Esiste anche un frammento con parete diritta e orlo meno appuntito. Rimangono in alcuni punti tracce di ingubbiatura rossa.

Tipo 3 (Tav. 122, 3)

Questo tipo è attestato da 16 frammenti riconducibili ad una terrina a parete arrotondata e orlo rientrante. Nessun esemplare ha conservato il fondo. Il diametro si aggira tra i 20 e i 25 cm².

Tipo 6 (Tav. 122, 4)

Due frammenti appartengono a questo tipo, il cui diametro è di 15 cm. L'argilla è depurata. Il tipo di decorazione (sottili linee incise), oltre che la parete diritta, ricordano esemplari dal profilo analogo, in pietra ollare ³.

2) I frammenti provengono dall'el. 210.

¹⁾ Il diametro si aggira intorno ai 15 cm.

³⁾ I 2 frammenti provengono dall'el. 210 (taglio scarpata).

Tipo 9 (Tav. 122, 5)

La terrina tipo 9, testimoniata da 2 soli frammenti, è caratterizzata da scanalature nella parte superiore dell'orlo 4. Sotto di esso il primo tratto di parete è diritto, poi arrotondato. Esemplari simili sono stati rinvenuti in ambito nord-europeo a Novaesium e presso Lorenzberg (ceramica genericamente datata alla media età imperiale) 5.

Tipo 13 (Tav. 122, 6)

La terrina qui descritta, di cui sono stati rinvenuti durante lo scavo di via Cadorna solo 2 frammenti, è particolare e per la forma e per la decorazione «a goccia applicata»; l'argilla è molto depurata e ingubbiata con argilla diluita. Il diametro di apertura si aggira intorno ai 30 cm 6.

Sempre in via Cadorna, dall'altra parte della via, è stato rinvenuto un frammento di parete con goccia applicata, oltre ad un frammento identico a quello qui descritto, ma con decorazione appli-

cata costituita da una pastiglia circolare (NS, Lotto Cadorna, Appendice).

Il profilo di questa terrina è simile a quello delle cosiddette «Kalottenschalen» o coppe a forma di calotta, diffuse nella zona del Limes nel II e III sec. d. C.7. Il gusto decorativo inoltre (le fini costolature a rilievo sotto l'orlo e la bugna applicata) ricorda le coppe di Carpignano Sesia, «coppette decorate da pastiglie», datate al I-II sec. d. C. per analogia con le coppe dell'area ticinese 8.

GO

5) Per i frammenti di Novaesium, cfr. Novaesium V 1972, tav. 37, n. 15. Per gli esemplari del Lorenzberg, cfr. Ulbert 1965, tav. 27, 12.

6) I frammenti provengono dal q. B2 (u.s. 102).

7) WALKE 1965, tav. 70, n. 1 o tav. 69, n. 25 (III sec. d. C.).

⁴⁾ I frammenti provengono dall'el. 210 e sono realizzati con l'argilla tipica delle coppe e della ceramica da mensa.

⁸⁾ Spagnolo 1982, tav. XLVI, nn. 3-4. Le coppette hanno morfologia differente. Per le coppette del Ticino, cfr. Simonett, Lamboglia 1967-71, p. 94, n. 13.

RECIPIENTI CON DECORAZIONE INCISA

Con questa definizione si indicano recipienti la cui forma completa non è per ora identificabile. Quasi tutti i frammenti recuperati presentano una rottura nel punto in cui la parete piega verso l'interno; non è quindi comprensibile se il fondo fosse piano, oppure se la parete assumesse un andamento diverso (Tavv. 124, 6-8; 125, 1-2).

Il rinvenimento di alcuni frammenti di carena con impasto molto simile autorizza a

pensare che si trattasse di un recipiente dal profilo sagomato.

L'impasto di colore giallo chiaro, è compatto e molto più depurato degli altri reci-

pienti recuperati in via Cadorna; la granulometria degli inclusi micacei è fine.

L'elemento caratterizzante di questo vasellame è la decorazione, ottenuta su cordoli o sporgenze e realizzata tramite l'incisione su argilla fresca di tacche a sezione triangolare, disposte «a spina di pesce» ed eseguite con una certa precisione tecnica e purezza di segno. I frammenti sono complessivamente 11 e provengono tutti dalla stessa zona (el. 210 - u.s. 105). Le altre zone della città non hanno restituito frammenti simili.

L'impossibilità di ricostruire la forma nella sua completezza rende difficile reperire confronti puntuali. Una certa somiglianza è rilevabile con frammenti rinvenuti presso Ad Pirum, passo fortificato nelle Alpi Giulie; si tratta di frammenti anche in quel caso pertinenti ad una forma non identificata, simile a coppe o piatti, dalla parete arrotondata con incisioni verticali simili a quelle già riscontrate anche sugli incensieri e datati alla seconda metà del II sec. d. C.¹.

Profili di recipienti molto simili a quelli angeresi, ma con differente inclinazione, sono stati pubblicati dalla Grünewald tra i materiali di *Camuntum*: l'Autrice li attribuisce ad una forma nota, soprattutto in ambito pannonico e nel Norico, con il nome di «*Dreifußschale*» o coppa a tre piedi, tra il I e il II sec. d. C.².

¹⁾ Ulbert 1981, tav. 38, nn. 22-24 (lista 21).

²⁾ Grünewald 1982, tav. 46, n. 26; Schörgendorfer 1942, forme 119-147.

PIATTI

Pochi frammenti rinvenuti in via Cadorna, dal diametro piuttosto ampio, sono identificabili come piatti. Nel Lotto V non sono documentati esemplari simili.

Tipo 1 (Tav. 125, 3)

Piatto dall'orlo arrotondato, sottolineato esternamente da una scanalatura, in qualche frammento abbastanza profonda; la parete è arrotondata e piega verso l'interno ¹. Il tipo è realizzato sia con argilla più depurata, simile ai recipienti con decorazione incisa; oppure con argilla più ricca di inclusi e annerita sull'orlo. Il diametro dell'orlo di questi recipienti è compreso tra i 15 e i 20 cm, lo spessore della parete tra 0,4 e 0,7 cm.

Si tratta di un tipo che ricorda vagamente esemplari della ceramica fine attestati in diversi cen-

tri durante la prima epoca imperiale, ma anche successivamente 2.

Tipo 2 (Tav. 125, 4)

Frammento unico e sporadico di un recipiente con larga apertura e orlo arrotondato, inclinato verso l'interno. Un confronto, per quanto poco significativo data la frammentarietà del recipiente, è possibile con un recipiente simile da un contesto tardoromano, in Svizzera ³.

Tipo 3 (Tav. 125, 5)

Frammento unico di piatto a parete svasata e orlo superiormente arrotondato; sulla parete interna, verso il fondo, righe concentriche ravvicinate. Ricorda tipi analoghi in pietra ollare; sulla base di confronti con ceramica comune e con pietra ollare è possibile ipotizzare una datazione genericamente tardoromana ⁴.

GO

1) I frammenti sono 4.

3) Il recipiente proviene da Bürgle, BERSU 1964, tav. 15, n. 2.

²⁾ Grünewald 1979, tav. 25, 4, piatti con argilla gialla e rivestimento rosso, documentati negli strati di I e II sec. d. C., con una ripresa nel IV (*ibidem* p. 41). Recipienti analoghi anche tra i recuperi di Schleitheim-*Iuliomagus*, avvicinati al tipo *Vindonissa* 389, Straubing-*Sorviodurum* 55,9 (epoca flavio-neroniana) (Bürgi, Hoppe 1985, tav. 60, n. 151).

⁴⁾ Si veda ad esempio l'esemplare analogo dal Moosberg, nelle Alpi bavaresi, la cui ceramica è genericamente attribuita al III e IV sec. d. C. (Garbsch 1966, tav. 43, nn. 11-16); un frammento molto simile proviene da Yverdon in Svizzera (Roth-Rubi 1980, tav. 13, n. 255).

OLLETTE POTORIE

Sono stati recuperati 3 soli frammenti ascrivibili ad ollette potorie. Si tratta di recipienti che ricordano la ceramica a pareti sottili; la fattura è però molto più rozza e fa pensare piuttosto ad un'imitazione di tale classe ceramica (Tav. 125, 6-8).

¹⁾ Per un solo frammento è stato possibile individuare confronti datanti; si tratta del tipo di Tav. 125, 8, che ricorda bicchieri rinvenuti nella necropoli romana di Brunn am Gebirge; la tomba di rinvenimento è datata alla prima metà del IV sec. d. C. (FARKA 1977, p. 49, tav. 6, n. 4).

INCENSIERI

Vengono compresi sotto questo nome i frammenti pertinenti a grandi recipienti decorati, di solito su piede, noti nelle pubblicazioni edite in area nord-europea come «Räucherkelche» o «Räucherschale», destinati secondo alcuni autori forse a bruciare incensi e che sarebbero da riconnettere, alla sfera sacrale ¹.

Sono stati individuati due tipi fondamentali, ma è probabile che fossero di più.

Tipo 1 (Tavv. 126, 1; 144, 7)

Si tratta di un tipo caratterizzato da un orlo ingrossato (largo circa 3 cm), «arricciato» lateralmente; al centro si trovano «cordoli» di argilla decorati a tacche o unghiate incise. La parete, che è svasata internamente, è abbastanza spessa (tra 0,8 e 1,2 cm). L'impasto, di colore rosso-marrone, è ruvido e granuloso, ricco di inclusi, che si addensano soprattutto in superficie (principalmente quarzo e mica). Le pareti sono spesso annerite, soprattutto nel fondo interno del vaso.

Alcuni frammenti, pur avendo le medesime caratteristiche di impasto e lo stesso tipo di decorazione hanno l'orlo diversamente inclinato, talora perpendicolare alla parete (831096); talora l'orlo è pendente quasi a creare un risvolto (83722).

I frammenti recuperati non consentono di ricostruire con sicurezza la forma originaria, anche se è ipotizzabile che si trattasse di una forma a calice, come è confermato dall'inclinazione del primo tratto delle pareti.

Un frammento conserva una parte della carena, arrotondata e sormontante, a 3 cm circa dall'orlo e da cui prende avvio la parete. Alcuni frammenti hanno sotto l'orlo una decorazione incisa con motivo «ad onde», simile a quella riscontrata sulle pareti delle olle. Alcune pareti, carenate, sono decorate a tacche (Tav. 126, 6).

Il confronto macroscopico delle argille consente, se pur con qualche incertezza, di avvicinare questi orli ad alcuni fondi a disco, dal profilo troncoconico slanciato, recuperati in via Cadorna (Tav. 126, 4-5).

Gli incensieri sono abbondantemente diffusi negli insediamenti di epoca romana imperiale. I rinvenimenti di Milano, Brescia, Susa, *Libama, Albintimilium*, Luni, Settefinestre ed Ostia, ma anche della Svizzera, della Valle del Reno, della Britannia, della Rezia e della Pannonia, della Dacia e

¹⁾ Il termine latino è «turibulum» o «thymiatherium» (HILGERS 1969, p. 42). Per la forma si veda anche Vegas 1973, pp. 154-155. Per la funzione di questi recipienti si veda GO, Ceramica comune; per il collegamento di questi recipienti alla sfera sacrale, von Petrikovitz 1972, p. 123.

del Norico, testimoniano di una certa diffusione di questa forma durante la prima, ma soprattutto

la media età imperiale ².

Gli incensieri di via Cadorna sono molto simili a quelli del Lotto V, per quanto riguarda la tipologia e per l'impasto ceramico. Tra i materiali dell'acquisizione Muscati c'è un frammento simile a quelli qui descritti (M 442); si tratta dunque di una forma testimoniata in più zone della città.

Tra i confronti al di fuori della zona angerese, gli esemplari recuperati a Brescia e a *Carnuntum* (questi ultimi datati al II sec. d. C.) e a *Sirmio* (III sec. d. C.) denotano una maggiore affinità tipologica con quelli angeresi.

Tipo 2 (Tav. 126, 2-3; 144, 8)

I recipienti pertinenti a questo tipo, attestato da un numero modesto di frammenti, erano profondi ed avevano un'apertura intorno ai 28-30 cm. L'orlo ingrossato è decorato a tacche trasversali incise. Un frammento (83860) ha in più la decorazione ad onde già riscontrata sulle officie. L'impasto ceramico non presenta sostanziali differenze rispetto a quello del tipo 1.

Il tipo qui descritto è documentato anche nel Lotto V 3.

Per quanto sia impossibile ricostruire la forma originaria e i dati a disposizione siano ancora minori rispetto al tipo 1, è possibile riscontrare una certa somiglianza con alcuni bacini rinvenuti a Lavanter Kirchbiehl in Tirolo e a Ibligo Invillino ⁴.

²⁾ Per gli incensieri di Milano, Scavi MM3 1991, 4, tav. CVI, con una tipologia differente; per Brescia, Roffia 1978, p. 99. Per Susa, Brecciaroli Taborelli 1986, tav. IX, 6, 1 XVf (si tratta di recipienti considerati tipici del II e della prima metà del III sec. d. C.). Per gli incensieri di Libarna, definiti «bracieri» e datati oltre il III sec. d. C., Mollo Mezzena 1987, p. 140. Per Albintimilium, Olcese 1993, p. 264. Per gli incensieri rinvenuti in Svizzera si veda, tra gli altri, Hochuli-Gysel et alii 1986, tav. 36, n. 28, p. 218, da uno strato tardo-neroniano.

Per la zona del Reno, Gose 1950, tipi 443-448. Per i rinvenimenti in Britannia si vedano le pubblicazioni relative agli scavi di Fishbourne, *Verulamium*, Colchester. Per la Pannonia, Grünewald 1983, tav. 46. Per la Pannonia in generale, Bonis 1942, tav. XXIII, nn. 12-13. Per *Sirmium* e la Jugoslavia, Brukner 1981, tavv. 62-64 (testo p. 181); per la Dacia e il Norico, Gabler 1973, p. 163.

³⁾ Cfr. CC, Lotto V, Ceramica comune decorata.

⁴⁾ Per i rinvenimenti di Lavanter-Kirchbiehl, Archeologia austriaca 1984, p. 339. In questo centro fu trovata molta ceramica di epoche diverse, senza contesto stratigrafico; sulla base di confronti con i materiali dei centri della Carinzia, della Slovenia e del Friuli, sono stati isolati i materiali tardoromani e altomedievali. In modo particolare la varietà decorativa di alcuni recipienti è ricondotta al periodo di occupazione slava della zona (592-610 ca.). Per i materiali del sito longobardo di Ibligo Fingerlin, Garbsch, Werner 1968a, tav. 14, 19.

GRANDI CONTENITORI

Sono qui raccolti pochi frammenti di recipienti testimoniati una sola volta in via Cadorna e mancanti nel Lotto V. Molto particolare il profilo del tipo Tav. 127, 1 per il quale non sono stati trovati confronti soddisfacenti. Per i frammenti di questo gruppo, così scarsamente documentati, mancano riferimenti cronologici sicuri.

Tipo 1 (Tav. 127, 1)

Si tratta di un contenitore capiente, il cui orlo è ingrossato e superiormente appiattito (larghezza 2 cm), internamente sottolineato da una rientranza 1. Il collo è leggermente troncoconico; su di esso è stata applicata una presa di cui si conserva solo la base; una decorazione incisa corre sotto l'orlo.

Tipo 2 (Tav. 127, 2)

L'orlo di questo contenitore è ingrossato, superiormente appiattito, arrotondato alle estremità interna ed esterna. La parete è decorata sotto l'orlo da una decorazione incisa, ad onde parallele 2.

Tipi analoghi sono stati recuperati a Milano durante gli scavi della metropolitana, genericamente attribuiti al I-II sec. d. C.3

¹⁾ Il frammento (831131) proviene dal q. X2.

²⁾ Il frammento (831152) proviene dal q. X. 3) Scavi MM3 1991, 4, tav. LXV, figg. 3-5.

MORTARIUM

Nello scavo di via Cadorna è stato rinvenuto un solo frammento pertinente ad un *mortarium* ¹ (Tav. 127, 3); si tratta di un colatoio a «becco d'anatra», che potrebbe appartenere al tipo 1 della Hartley (Cap Dramont 1), attestato nella prima metà del I sec. d. C., ma anche in epoca più tarda ².

¹⁾ Proviene dal q. B2, u.s. 102.

²⁾ Hartley 1973, p. 54.

PESO DA TELAIO

Un solo frammento di peso da telaio proviene dallo scavo di via Cadorna (Tav. 127, 5); l'esemplare, a forma troncopiramidale, manca della parte superiore. Si tratta di un tipo documentato con una certa frequenza, di cui si conoscono numerose varianti ¹. La persistenza dei medesimi tipi morfologici per periodi prolungati non consente una precisazione cronologica.

¹⁾ Settefinestre 1985, III, p. 69, tipo tav. 17, 1. Per i pesi da telaio in generale, Daremberg, Saglio, s. v. «pondus», vol. 4.1, p. 458.

LA CERAMICA COMUNE

Tra i materiali ceramici rinvenuti ad Angera nelle varie zone oggetto di intervento, si distingue la ceramica comune, per la varietà tipologica e per le quantità delle attestazioni molto superiori alle altri classi ceramiche (Grafici 12-15). In queste pagine si rias-sumeranno per sommi capi i dati emergenti dallo studio di tale classe, riunendo i tipi di vasellame più attestato nelle diverse aree di scavo (Lotti V, VI e Cadorna); si vuole così cercare di offrire una visione di insieme della ceramica comune di Angera, che è stata prodotta nell'ambito dello stesso contesto storico-culturale.

Per l'analisi specifica dei singoli tipi e per la discussione delle relative cronologie si rimanda invece ai contributi più dettagliati di ogni autore. Alcune notizie sulla funzione dei diversi recipienti in ceramica comune attestati ad Angera sono raccolte infra.

LE ANALISI MINERO-PETROGRAFICHE E LA CERAMICA COMUNE DI ANGERA

Il quadro emergente dall'analisi del vasellame comune dalle zone indagate nell'abitato e dall'edificio produttivo va ad integrare, sia dal punto di vista tipologico che da quello cronologico, ciò che era emerso dallo studio dei corredi della necropoli 1.

Nel complesso si rileva una presenza di prodotti di importazione da mercati lontani ridotta rispetto al materiale che, per le caratteristiche composizionali dell'argilla, viene collegato ad un'area locale o tutt'al più regionale (dell'arco alpino).

Ciò da un lato corrisponde a quanto è stato riscontrato in altri siti interni dell'Italia settentrionale e, dall'altro, si differenzia dalle situazioni che vanno via via emergendo nei siti costieri, aperti ai traffici transmarini (si veda *infra*).

Già un primo esame macroscopico delle argille del vasellame comune angerese aveva permesso di rilevare una certa uniformità degli impasti (GT, Lotto V, Osservazioni), le cui differenziazioni sembrano da attribuire ad una diversa tecnica di lavorazione e cottura, piuttosto che ad una diversa origine del vasellame.

Quindici campioni, che rappresentano parte dei tipi in ceramica comune attestati nel vicus di Angera, sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografica con microscopio a luce polarizzata su sezione sottile (GP-SS, Analisi minero-petrografiche).

¹⁾ Angera romana 1985.

In assenza di minerali caratterizzanti nell'impasto, che consentano di risalire ad un numero più ristretto di zone di probabile origine, è possibile solo rilevare una compatibilità (o incompatibilità) con la situazione geolitologica locale. Ed è esattamente questo il caso delle analisi della ceramica comune di Angera: nulla si oppone a considerare che la ceramica comune sia stata eseguita facendo uso di argille locali, o più genericamente pertinenti alla fascia pedemontana dell'arco alpino (a questa stessa area in senso lato vengono attribuiti alcuni tipi di ceramica comune ritrovati a Milano negli scavi della metropolitana e analizzati con lo stesso metodo).

Già il Mannoni, che aveva analizzato qualche frammento di ceramica comune della necropoli di Angera, aveva notato come i minerali riscontrati nei campioni analizzati, quarzo e miche bianche, non fossero molto significativi circa un'indicazione della pro-

venienza, poiché si ritrovano in quasi tutte le terre padane 2.

A rendere la situazione ancora più complessa, si aggiunge la mancanza di uno studio complessivo della ceramica di produzione regionale, con la caratterizzazione chimica e mineralogica delle argille utilizzate, che potrebbe aiutare a definire meglio la zona o le zone di origine dei diversi tipi individuati. In queste condizioni, l'attribuzione di una data ceramica ad una zona precisa di origine viene formulata in via ipotetica, anche perché mancano riscontri sicuri di fornaci o scarti di fornace che indirizzino la ricerca verso aree precise.

Le somiglianze tipologiche riscontrate con il vasellame comune di Milano per il periodo I sec. a. C.-I sec. d. C. (e con quello di altri siti della Lombardia per il periodo tardoantico), oltre a far emergere elementi morfologici comuni riportabili al sostrato culturale preromano di tradizione tardoceltica, potrebbero essere la spia, per alcuni tipi,

di un'area di origine comune.

Nonostante le analisi eseguite non siano molte e non comprendano tutti i tipi individuati, è interessante notare come la maggior parte della ceramica comune analizzata, pertinente al vasellame domestico (pentola tipo 5, olla tipo 7, vaso a listello tipo 3, coperchio con presa, incensiere tipo 2 e due fondi sabbiati), vada a cadere nel gruppo mineralogico II con le sue tre varianti (a, b, c).

Da questo gruppo si discostano due tipi ceramici, che costituiscono il gruppo mineralogico III: un esemplare di vaso a listello di tipo 1, dalla superficie ben lisciata e la

ciotola pertinente alla ceramica tardoceltica.

Due campioni pertinenti a vasellame comune decorato recuperati nel Lotto V, una terrina decorata (Tav. 68, 8) e un orlo di bacino (Tav. 69, 1), costituiscono un ulteriore gruppo mineralogico, il I, la cui granulometria è più fine di quella dei gruppi precedenti. È questo l'unico gruppo che potrebbe avere un'origine diversa da quella locale; oppure l'argilla potrebbe essere stata lavorata in maniera diversa.

Per quanto riguarda poi la realizzazione dei recipienti in ceramica comune si è rilevata una maggiore accuratezza in quelli più antichi (ceramica tardoceltica): gli impasti sono più depurati, le superfici sono lisciate. Questo potrebbe indicare un tipo di tradizione artigianale più accurata, oppure addirittura caratterizzare una produzione cera-

mica differente.

²⁾ Mannoni, in Angera romana 1985, p. 589.

Se si tratta di ceramica con la stessa origine, è ipotizzabile una procedura differente nella fabbricazione, che potrebbe contemplare la decantazione dell'argilla ³. È noto infatti che i vasai, nel lavorare l'argilla, potevano aggiungere degrassante, di solito nella ceramica da fuoco, per renderla più resistente al contatto con il fuoco; potevano però anche lavare l'argilla per ridurre e selezionare il degrassante naturale, rendendo la materia prima più fine ⁴.

La tipologia e i confronti morfologici

È nota la difficoltà di «raggruppare» e fissare dei criteri sicuri nell'ambito della clas-

sificazione tipologico-cronologica della ceramica comune.

Una serie di confronti su base esclusivamente morfologica può aiutare a definire alcune tendenze tipologiche emergenti in determinate aree geografiche, in particolari periodi di tempo, oppure, in casi particolari, dare indicazioni sulla possibile presenza in due siti, anche lontani tra loro, di vasellame ceramico con la stessa origine. In questo tipo di confronto morfologico non viene però presa in considerazione tutta una serie di informazioni riguardanti, ad esempio, il tipo di impasto, le tecniche di lavorazione, che sono fondamentali per poter realmente stabilire la somiglianza o la dissimiglianza tra due recipienti.

Nel caso della ceramica comune di Angera è stato considerato in primo luogo il vasellame dell'area regionale; si è deciso però di riportare alcuni confronti anche con recipienti portati alla luce anche in aree molto lontane, con l'intento di recuperare qualche informazione in più dal punto di vista cronologico e per cercare di far emergere qualche linea di tendenza dal punto di vista morfologico. Ciò non senza la consapevolezza che i risultati emergenti da un tale approccio vanno considerati con la dovuta cautela, anche alla luce dei nuovi metodi di studio della ceramica comune, che privile-

giano una classificazione per aree di produzione.

Basandosi su criteri principalmente morfologici è possibile poter evidenziare delle «forme/tipi-guida», nelle varie fasi cronologiche della città. Con questa espressione si vogliono definire recipienti con caratteristiche morfologiche particolari, tali da permetterne l'individuazione anche se si è in possesso solo di frammenti. Queste forme-guida, proprio perché meglio isolate e riconosciute anche in altri siti, possono fornire dati più sicuri rispetto alle altre forme in ceramica comune, anche se talora sono informazioni generiche e ad ampio spettro cronologico. Si tratta insomma di tipi meno «comuni» di altri, che potrebbero essere la traccia o di tendenze morfologiche di un'epoca, oppure, in casi meno frequenti, di produzioni ceramiche particolari, oggetto di commercio. La loro presentazione nell'ambito di fasce cronologiche, delimitate solo genericamente, è una proposta di lavoro, che dovrà essere migliorata da studi futuri.

Per ora infatti, a causa della persistenza morfologica di alcuni tipi nel tempo e del-

l'incidenza del fenomeno della residualità, non è possibile essere più precisi.

4) Picon 1986, p. 43.

³⁾ Si veda GP-SS, Analisi minero-petrografiche.

La fase della romanizzazione (II-I sec. a. C.). La ceramica non tornita; la ceramica depurata tardoceltica

La fase precedente la romanizzazione è ben testimoniata ad Angera, nel Lotto VI & in parte nello scavo di via Cadorna, dalla presenza di vasellame domestico per cui è stata proposta una datazione al periodo LT/C2 e LT/D, cioè tra la fine del II sec. a. C. e il I sec. a. C. ⁵.

La ceramica di uso domestico decorata di questo periodo non è lavorata al tornio ed è cotta per lo più in atmosfera riducente. Le forme sono olle, soprattutto quelle del tipo situliforme, e ciotole, caratterizzate da una decorazione molto variata (incisa, impressa, plastica) come dimostrano i numerosi frammenti di parete rinvenuti, appartenenti a produzioni abbondantemente attestate in area cisalpina in epoca precedente la romanizzazione (Tav. 90).

Sempre attribuibile a questo orizzonte è un tipo di tegame ad orlo rientrante, rinvenuto in via Cadorna (Tav. 121, 6), dall'impasto ricchissimo di inclusioni di grosse dimensioni, non lavorato al tornio e decorato da una serie di tacche impresse sull'orlo.

Le uniche due sezioni sottili eseguite riferibili a materiali di tradizione indigena – una parete con decorazione a falsa cordicella e una parete ad unghiate – hanno dimostrato una composizione mineralogica compatibile con la situazione geolitologica locale. La presenza di calcari, che non sono invece stati individuati nelle sezioni sottili di vasellame di epoca romana, potrebbe essere interpretata con l'impiego di un'argilla differente da quella adottata in epoca successiva, oppure indicare un'origine differente.

La concentrazione di materiali più antichi nel Lotto VI pare ricevere una conferma dalla presenza, emersa per ora solo in quell'area e nel recupero di via Cadorna ⁶, di un gruppo di ciotole (Tav. 91, 1-5) realizzato con impasto ricco di mica molto fine, dalla superficie liscia e «saponosa», probabilmente lucidata. Si tratta probabilmente di una forma tipica della ceramica definita «depurata tardo La Tène», lavorata al tornio, la cui caratteristica principale è data, oltre che dall'impasto ricco di mica fine, dalla lavorazione della superficie levigata, forse ottenuta con una stecca. Il colore è nocciola e la cottura è di tipo ossidante. Tipi analoghi sono noti a Milano, dalla fine del II sec. a. C. all'epoca augustea ⁷, nel Canton Ticino e nelle sepolture del tardo La Tène nell'area cisalpina ⁸.

Sempre attribuibile a questo gruppo è una ciotola (Tav. 91, 4) nota a Milano negli scavi della metropolitana, attribuita genericamente al periodo compreso tra il I sec. a. C. e l'età augustea e avvicinata ad un genere di coppa frequente nei rinvenimenti tardo La Tène dell'area padana nord-occidentale?

⁵⁾ Si veda LD, Lotto VI, Ceramica La Tène.

⁶⁾ Si vedano MCo-MS, Lotto VI, Ceramica della romanizzazione; NS, Lotto Cadorna, Appendice.

⁷⁾ Per Milano, Scavi MM3 1991, 4, tav. 54, fig. 1-8.

⁸⁾ Negroni Catacchio 1982; Tizzoni 1984, tav. LXII i ed n; LXVIII a.

⁹⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LIV, n. 13.

Alla stessa produzione va riferito forse anche il coperchio tipo 12 (Tav. 101, 1-3), presente solo nel Lotto VI, caratterizzato dal dente ad incastro e testimoniato anche a Milano ¹⁰, a Somma Lombardo ¹¹ e a Solduno, già nel LTC ¹².

La prima e media età imperiale

Il tipo di olla Tav. 104, 1-3, attestata nel Lotto VI e in via Cadorna, corrisponde al tipo di tradizione celtica, genericamente riconducibile al gruppo delle olle con decorazione incisa, ampiamente documentato in area lombarda; confronti puntuali sembre-rebbero collocare questo tipo alla fase di passaggio tra l'età della romanizzazione e la primissima età imperiale ¹³.

In generale, i tipi di olla con gradino e decorazione incisa sulla spalla, ampiamente attestati nel Lotto VI e in via Cadorna (tipi 11 e 14, ad esempio), trovano una precisa corrispondenza con esemplari analoghi a Milano, dove alcuni tipi, datati dall'epoca augustea a tutto il I sec. d. C., sono attribuiti a officine locali e inseriti nella ceramica di tradizione tardoceltica ¹⁴.

Allo stato attuale delle conoscenze risulta però molto difficile separare con precisione, nell'ambito delle olle a gradino decorate a incisione sulla spalla, le varianti morfologiche del I sec. a. C. e della prima età imperiale, dagli esemplari di III e IV sec. d. C. In questo caso è ben ravvisabile il perpetuarsi di fenomeni decorativi comuni alla tradizione celtica, che continueranno ininterrottamente anche a romanizzazione pienamente avvenuta e che si ripresenteranno in età tardoantica. Tipi di olle analoghe non mancano ad Angera anche nella necropoli (Lotto Recupero 8-R 7925) e nel Lotto V (CC, Lotto V, Ceramica comune decorata), anche se la morfologia sembra diversa, cosí come la tecnica di esecuzione.

Anche il tegame a tre piedi, attestato in via Cadorna da un unico esemplare, costituisce una forma in uso nella primissima età imperiale, come prosecuzione di un tipo già noto in contesti del tardo La Tène ¹⁵.

Restando nell'ambito della ceramica da cucina, si riconosce anche ad Angera uno dei recipienti tipici della batteria da cucina romana: la pentola a tesa piana (Angera tipo 1) della prima età imperiale, presente in via Cadorna, nel Lotto V (Tav. 122, 7) (se pur in alcuni casi con la tesa pendente, corrispondente ad una tipologia più tarda, tipo 2) ed evidente imitazione del fortunato prototipo centro-italico, esportato anche al di fuori dell'area di origine ¹⁶.

¹⁰⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LVII, nn. 25-27.

¹¹⁾ Somma Lombardo 1985, p. 41.

¹²⁾ STÖCKLI 1975, tav. 32, D18-2.

¹³⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. LXXX, fig. 10. Cfr. CC, Lotto VI, Ceramica comune decorata.

¹⁴⁾ Scavi MM3 1991, 4, tipi nn. 59-64.

¹⁵⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. XCII, n. 2.

¹⁶⁾ Si vedano, a titolo di esempio, i tipi Ostia II 477-481.

A testimoniare la fase dell'avvenuta romanizzazione, insieme alla ceramica fine, sono alcuni recipienti ben noti in molti siti di epoca romana.

Uno dei pochi recipienti riconosciuti ad Angera di sicura importazione è il mortarium tipo Hartley 1, o Cap Dramont 1 (Tav. 103, 1); si tratta del tipo più antico dei mortaria presente in alcuni siti nel periodo protoaugusteo, anepigrafe, non a caso forse presente ad Angera tra i materiali del Lotto VI ¹⁷. Il tipo Hartley 1, di probabile origine centro-italica, come sembrerebbero confermare le sezioni sottili eseguite per esemplari di diversi siti ¹⁸, fu esportato in molti centri dell'impero, come testimonia la sua presenza nei relitti, primo fra tutti quello del Cap Dramont, recuperato nelle acque antistanti le coste della Provenza orientale ¹⁹.

Per quanto riguarda gli altri *mortaria* recuperati in area angerese (recupero Cadorna, Lotto V), essi sono riportabili al tipo con vasca più profonda, cronologicamente più tardi e, probabilmente, da riferire ad un'area geografica regionale, come testimonierebbero i bolli nundinus e siicundio. *Nundinus*, il cui bollo è impresso in cartiglio rettangolare sull'orlo di un *mortarium*, che ricorda vagamente il tipo Hartley 2, è un personaggio attestato anche a Milano; lo stesso potrebbe dirsi per il bollo siicundio, il cui nome si ritrova anche sulla terra sigillata ²⁰.

L'unica analisi di laboratorio eseguita riguarda il *mortarium* 811461, senza disegno; la sua composizione mineralogica concorda con quella della ceramica che si è ipotizzata locale.

Non è invece chiaro se il *mortarium* 821113 (Tav. 63, 3), proveniente dal Lotto V, sia di origine locale. Il bollo, entro cartiglio rettangolare, è di dubbia lettura «MI AD FAVORI F (?)»; il nome *Favor* potrebbe essere collegato, se pur in via ipotetica, con quello di *Favor*, liberto di *Cn. Domitius Afer*, che ha bollato *mortaria* e bacini rinvenuti a Pompei (I sec. d. C.) ²¹. Se è valido il collegamento si tratta di un esemplare di importazione, forse dall'area centrale tirrenica. Manca purtroppo l'analisi mineralogica, che avrebbe potuto aiutare a chiarire l'origine del recipiente.

Tra il vasellame di epoca romana imperiale sulla cui funzione ancora si discute (si veda *infra*) sono alcuni recipienti ad orlo decorato, in alcuni casi definiti più esplicitamente come incensieri. Presenti ad Angera nel Lotto V e in via Cadorna, con varianti morfologiche e decorazione a tacche e ad arricciature, sono genericamente accostabili ai tipi recuperati a Milano, presenti in due fasi cronologiche (I-II sec. d. C. / III-IV sec. d. C.) ²², e a Brescia ²³.

¹⁷⁾ Hartley 1973, p. 50; per i confronti nel Mediterraneo occidentale del tipo e per le analisi eseguite, Olcese 1993, p. 131.

¹⁸⁾ Si veda la nota precedente.

¹⁹⁾ Per il relitto di Cap Dramont D, Joncheray 1974.

²⁰⁾ FACCHINI 1990a, p. 55; NS, Lotto Cadorna, Appendice.

²¹⁾ CIL X2, 8048, 12 e 17.

²²⁾ Scavi MM3 1991, 4, tavv. LXVII e CVI; Bolla 1988, tav. CXXXI.

²³⁾ Roffia 1978, pp. 31-32, 99.

Il vasellame comune di epoca tardoromana e altomedievale è ben attestato ad Angera, soprattutto nel Lotto V, dove l'individuazione di fasi cronologiche distinte e la presenza di monete (GSC, Lotto V, Scavo) costituiscono un punto di riferimento anche per le altre aree indagate, la cui cronologia non è altrettanto chiara.

Il recipiente ad orlo decorato (tipo 2), che è decorato in modo più semplice e solitamente sull'orlo, è forse da attribuire ad un orizzonte cronologico più tardo rispetto al tipo 1; la conferma di questa datazione viene dall'area di rinvenimento (GSC, *Lotto V*, *Scavo*) e dai riscontri puntuali tra i materiali ceramici di Ibligo Invillino e di Lavanter Kirchbiehl, in Tirolo ²⁴.

I vasi a listello di Angera, in modo particolare quelli del Lotto V, sia in ceramica comune che invetriata (GT, Lotto V, Vasi a listello; GSC, Ceramica invetriata), sembrano rientrare nel panorama cronologico tardoromano ormai emergente da diversi studi. Si tratta di recipienti caratterizzati da un «listello» che corre sotto l'orlo e che aveva probabilmente la funzione di favorire la presa, oltre che di sorreggere il colatoio. Di questi recipienti, la cui morfologia richiama tipi delle ceramiche sigillate, si conservano spesso frammenti relativi all'orlo. I vasi a listello avevano fondo piano, ma qualche volta anche ad anello, e spesso inclusi a granulometria grossolana erano infissi sul fondo, nella parte interna. I frammenti dei vasi a listello angeresi hanno spesso la parete e il fondo interno irruviditi; alcunì conservano un versatoio.

Ad *Albintimilium* non sono attestati prima del IV sec. d. C.; la loro produzione continua in epoca successiva, intensificandosi nel VI sec. d. C., ed è ben isolabile dai bacini a listello di epoca tardorepubblicana e altoimperiale, di altre proporzioni e morfologia ²⁵.

Molte conferme ad una datazione ad epoca tardoromana e in alcuni casi altomedievale dei vasi a listello provengono da aree geografiche anche molto lontane tra loro. Per l'area a Nord delle Alpi si ricordano gli esemplari del Moosberg ²⁶, oppure quelli della zona di *Augusta Vindelicum*-Augsburg, dove sono considerati recipienti caratteristici di epoca tardoromana ²⁷. Per la Provenza si veda la relazione dei membri del CATHMA ²⁸; per l'area nordafricana, si segnalano gli esemplari di Cartagine, datati al periodo compreso tra il V e il VII sec. d. C.²⁹.

Le attestazioni in epoca precedente (I sec. a. C.-I sec. d. C.), per ora, sembrano caratteristiche solo dell'area padana e del Canton Ticino, dove tipi simili vengono messi in collegamento con tipi della ceramica tardoceltica ³⁰.

²⁴⁾ Archeologia austriaca 1984, p. 339; per altri riscontri si veda CC, Lotto V, Ceramica comune decorata.

²⁵⁾ Per i vasi a listello di Albintimilium, Olcese 1993, pp. 101 e 308.

²⁶⁾ Garbsch 1966, tavv. 45-50.

²⁷⁾ Czysz et alii 1984, p. 228.

²⁸⁾ Сатнма 1991, р. 30 е р. 34.

²⁹⁾ Fulford, Peacock 1984, p. 199.

³⁰⁾ Scavi MM3 1991, 4, p. 163, ciotole grattugia.

Un dato che sembra certo poiché provato da rinvenimenti in Italia settentrionale, nei castelli della Rezia e in Pannonia, ma anche in Svizzera e nella zona del Reno, è che nel IV sec. d. C. furono prodotti vasi a listello invetriati, di tipologia talvolta identica a quella della ceramica comune. Molti dei vasi a listello di Angera sono attestati anche in ceramica invetriata (GSC, Ceramica invetriata). Allo stato attuale degli studi si conosce un centro di produzione dei vasi a listello, Carnuntum, al quale si può forse aggiungere anche Albintimilium; ovviamente, però, i centri di produzione dovevano essere molti di più ³¹.

I grandi recipienti con listello, la cui forma intera non è stata ricostruita, sembrano essere tipici dell'epoca tardoantica e altomedievale (GT, Lotto V, Recipienti con listello;

GO, Lotto Cadorna, Recipienti con listello).

Anche ad Angera sono stati ritrovati alcuni tipi di vasellame da fuoco, caratteristici nell'Italia settentrionale interna – area padana – del periodo tardoantico e altomedievale, mentre è interessante notare che questi tipi non appaiono in siti costieri come *Albintimilium*.

I tegami sono ben documentati ad Angera in quasi tutte le aree scavate, compresa la necropoli. Nelle zone del *Limes* germanico e retico tegami tipologicamente molto simili vengono definiti «*Soldatenteller*», per la frequenza con cui vengono ritrovati nelle zone sede di contingenti militari.

Il tipo 3, per quanto attestato anche in contesti di prima età imperiale, tra cui Angera stessa ³², appare con una certa frequenza in epoca più tarda, soprattutto in area transalpina; già il Lamboglia aveva riscontrato questo tipo nelle necropoli ticinesi di III e IV sec. d. C. ³³. La maggior parte dei confronti riconduce al III sec. d. C., senza precludere un attardamento nel IV sec. d. C. Da Straubing-*Sorviodurum* proviene un tegame identico al tipo 3 angerese ed è datato alla fine del II-III sec. d. C. ³⁴.

I frammenti di tegami rinvenuti a Ad Pirum (Hrusica-Rezia, nelle Alpi Giulie), molto vicini a quelli angeresi, confermano questa datazione ³⁵. La Grünewald, a proposito dei tegami di Carnuntum a parete ripida ed orlo variamente ingrossato e ripiegato verso l'interno, ha proposto una datazione alla fine del III e a tutto il IV sec. d. C. ³⁶. Tale datazione riceve un'ulteriore conferma dai rinvenimenti di Brunn am Gebirge, in Austria, dove recipienti del tutto simili erano in associazione con monete di Massimino II e Costanzo II (315-360 d. C.) ³⁷. In Svizzera, negli scavi della città romana di Coira (Chur), un tegame del tipo Angera 3 è stato trovato in associazione con terra sigillata di IV sec. d. C. ³⁸.

32) Angera romana 1985, p. 218, note 93, 94, 95, p. 220; p. 451.

33) SIMONETT, LAMBOGLIA 1967-71, p. 225.

34) Walke 1965, tav. 69, n. 15.

36) Grünewald 1979, p. 63, tavv. 57-58.

37) Farka 1977, p. 41.

³¹⁾ Grünewald 1979; Arthur, Williams 1981, p. 497; Olcese 1989 e 1993.

³⁵⁾ Ulbert 1981, tav. 39, n. 21, con grande varietà di profili.

³⁸⁾ Hochuli-Gysel 1986, p. 323, tav. 31, 17.

In ambito italico la datazione al III-IV sec. d. C. è confermata da alcuni rinvenimenti ³⁹.

Le ciotole-coperchio, che sembrano avere i loro prototipi nei tegami tardoceltici e in quelli della necropoli, sono molto attestate ad Angera nel Lotto V, tra i materiali della fase III (metà V-fine VI sec. d. C.?); la cronologia è confermata dai rinvenimenti di Milano (fine del V-VI sec. d. C.), dove vengono attribuite ad alcuni tipi di olle ⁴⁰.

I catini coperchio del Lotto V (Tav. 59) sono ormai riconosciuti come una delle forme-guida della ceramica tardoantica e altomedievale; i riscontri, se pur con tipologie differenti, riguardano infatti l'area padana e in generale l'Italia del Nord (Castelseprio, Milano, Cremona, Brescia); sporadicamente anche la Svizzera ⁴¹ (CC, Lotto V, Catini-coperchio).

Alcuni dei tipi di olla attestati nel Lotto V sembrano attribuibili a questo periodo (GT, Lotto V, Olle e ollette), anche se per le olle è molto più difficile riuscire ad estrapolare caratteristiche morfologiche «datanti», a causa di una continuità tipologica e spesso anche decorativa. La datazione delle fasi dell'edificio produttivo (Lotto V) consente di inquadrare meglio cronologicamente alcuni tipi.

Tra essi ha sicuramente un orizzonte cronologico tardoromano il tipo 1 (GT, Lotto V, Olle e ollette), ad orlo diritto, attestato altrove anche in ceramica invetriata, e per il quale esistono confronti precisi con esemplari da Milano (V-VI sec. d. C), da Castelseprio e dalle necropoli ticinesi ⁴².

Se per l'olla decorata tipo 15 (Tav. 67, 6) (CC, Lotto V, Ceramica comune decorata) mancano ancora riscontri precisi in area regionale, è l'ambito del ritrovamento (fase finale dell'edificio del Lotto V; GSC, Lotto V, Scavo) unito a confronti morfologici e decorativi in aree più lontane (Slovenia) a consentire l'ipotesi di una datazione al periodo tra il IV e il VI sec. d. C., che può protrarsi ulteriormente considerando i motivi decorativi, ma che dovrà comunque essere confermata da rinvenimenti in area più vicina ⁴³.

Dalle fasi cronologiche dell'edificio risultano attribuibili al periodo tardo romano e altomedievale anche le pentole tipo 2-5 (GT, *Lotto V, Pentole*).

³⁹⁾ Ad esempio a Luni, *Luni II* 1977, p. 648, dove sono testimoniati nel IV sec. d. C. e nell'alto medioevo; nei pressi di Viterbo, Barbieri 1989, p. 100; a Roma, nello scavo della *Schola Praeconum* sono documentate ciotole con orlo rientrante, dalla prima metà del V sec. d. C.: *Schola praeconum I* 1982, fig. 6, nn. 71-75.

⁴⁰⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. CIV, tipi 7-11.

⁴¹⁾ Brogiolo, Lusuardi Siena 1980, p. 489; Brogiolo, Gelichi 1986, p. 296; Scavi MM3 1991, 4, tav. CVII; Bolla 1987 fig. 37,9, gruppo 24; Monte Barro 1991, tavv. XLIII, XLIV. Per i recuperi in Svizzera, Hochuli-Gysel 1986 (Coira), tav. 27.10, il recipiente, intero, è senza datazione; Meyer 1976 (Bellinzona), fig. 42, 7-13.

⁴²⁾ Scavi MM3 1991, 4, tav. C, n. 16. Per ulteriori confronti cfr. GT, Lotto V, Olle e ollette, tipo 1.

⁴³⁾ Archeologia austriaca 1984, tav. 5, 65. Si veda inoltre CC, Lotto V, Ceramica comune decorata.

Il panorama generale della ceramica comune di Angera, nelle diverse fasi cronologiche individuate, contempla vasellame con impasti diversamente depurati, ma che

sembrano avere le stesse caratteristiche composizionali.

Dal punto di vista morfo-tipologico il vasellame di Angera si inserisce, in linea di massima, nel quadro della produzione ceramica «regionale» e del vicino Canton Ticino (Comprensorio del Ticino), quadro che si va componendo grazie a recenti lavori e che affonda le sue radici in un comune contesto culturale di origine celtica. È in un tale contesto culturale che vanno viste le conoscenze tecnologiche e decorative (i fasci di linee ad onda o le tacche incise) che sembrano caratterizzare la produzione dei ceramisti di area padana in epoca preromana, ma anche a romanizzazione ormai avvenuta.

In compenso tutta la zona sembra piuttosto refrattaria alle importazioni di ceramica comune da aree esterne; anche l'accettazione di modelli ceramici tipicamente romani è

modesta e legata a qualche forma specifica.

Se confrontiamo il vasellame domestico di siti «interni» come Angera e Milano e quello di centri aperti ai traffici transmarini come *Albintimilium* e Luni, ad esempio, riscontriamo molte diversità, nell'ambito di una classe ceramica fino a qualche tempo fa considerata poco discriminante, a causa della funzionalità delle sue forme, e tradizionalmente attribuita all'area di ritrovamento.

Angera e anche altri centri dell'Italia settentrionale interna, per quanto è dato di cogliere dalle pubblicazioni, offrono un quadro di forme ceramiche e di decorazioni piuttosto uniforme, se pur vario, con la persistenza di forme tipiche (olle, ciotole-co-

perchio, catini-coperchio).

Ad Albintimilium, invece, preso ad esempio come centro costiero, si delinea un panorama molto complesso, in cui al materiale di produzione locale e regionale (ben isolato in epoca tardoantica), si assommano una serie di produzioni ceramiche comuni provenienti da centri produttori esterni, anche molto lontani (epoca repubblicana e altoimperiale).

L'avanzare della ricerca, anche in campi fino ad ora poco esplorati come quello del vasellame domestico non fine, fa dunque emergere la possibilità di approcci di studio differenti, a seconda che il materiale ceramico provenga da siti interni o marittimi.

Nel primo caso l'attenzione dello studioso sarà rivolta a delineare il quadro dei tipi morfologici di area locale/regionale ed, eventualmente, a caratterizzarli chimicamente e mineralogicamente; la finalità è quella di approfondire i rapporti commerciali in un'area geograficamente limitata, mirando ad una ricostruzione degli scambi interregionali.

Nel caso di ceramica comune recuperata in siti archeologici con sbocco al mare o in posizione geografica strategica, una fase preliminare al lavoro morfo-tipologico consisterà nell'individuare ed isolare, grazie anche allo studio degli impasti, quei recipienti ceramici che potrebbero essere stati prodotti in contesti culturali e geochimici diversi da quello di rinvenimento.

Un programma di analisi di laboratorio, opportunamente meditato sulla base dello

studio archeologico, potrà fornire un valido aiuto in entrambi i casi.

Nell'ambito della ceramica comune recuperata ad Angera è possibile individuare alcuni recipienti destinati a funzioni precise, tra cui la cottura, il contenimento, la preparazione di alimenti e sostanze e, forse, il culto.

Una distinzione precisa tra le funzioni delle varie forme non sempre è possibile; la maggiore difficoltà nasce dall'impossibilità di associare i recipienti conservati ai nomi con cui erano contraddistinti in antico.

Il vasellame da fuoco è quello più facilmente individuabile: il tipo di corpo ceramico a granulometria grossolana e le tracce di annerimento sulla parete esterna facilitano il compito.

I vasa coquinatoria più attestati ad Angera sono le olle, i tegami, le pentole, le ciotole-coperchio e i catini-coperchio. A questi ultimi viene attribuita da alcuni la funzione di coperchi da forno o cola ⁴⁴. Una forma analoga è già nota a Pompei: si tratta di un recipiente con il corpo a calotta e una fascia a mensola che corre intorno al vaso e che dovrebbe aiutare, secondo alcuni, ad evitare la dispersione del calore; tale recipiente poteva essere poggiato sull'olla dove bolliva l'acqua, per una sorta di cottura «a vapore» ⁴⁵.

Nella ceramica da fuoco la percentuale maggiore spetta sicuramente alle olle, destinate alla cottura tramite ebollizione di legumi e carne. Percentuali numeriche elevate spettano anche ai tegami, utilizzati forse anche per la mensa nei siti romanizzati a Nord delle Alpi, dove sono definiti «Soldatenteller», piatti dei soldati ⁴⁶. Nel territorio angerese è noto un utilizzo dei tegami anche nella necropoli, a copertura delle olle cinerarie.

Le pentole sono documentate in percentuali molto minori rispetto alle olle; sono in genere dei recipienti di dimensioni maggiori, spesso a tesa. La pentola a tesa corrisponde al *caccabus*, recipiente dal fondo concavo, che doveva essere appoggiato ad un treppiede di metallo ⁴⁷.

I numerosi vasi a listello erano destinati alla preparazione di alimenti e sostanze. I numerosi rinvenimenti nei castelli del *Limes* retico e pannonico hanno incoraggiato, fin dagli inizi del secolo, le ipotesi sul loro uso. A proposito dei reperti di Holzhausen viene ipotizzata la possibilità che fossero utilizzati per rimescolare e pestare alimenti già cotti, fino a ridurli in poltiglia, con l'aiuto di pestelli ⁴⁸. Il Baatz li considera recipienti per triturare erbe e spezie ⁴⁹. Molti sono gli Autori che riconoscono ai vasi a listello funzioni più «leggere» di quella di *mortaria* e di conseguenza si oppongono ad una loro denominazione in tal senso; la proposta della Grünewald di definirli «*Rührschüsseln*» (coppe per mescolare) pare preferibile a quella di «*Reibschüsseln*», più indicata per i *mortaria* ⁵⁰. Alcuni autori di area nord-europea collegano i vasi a listello alle attività casearie e li definiscono «*Milchgefäβe*», recipienti per il latte. I numerosi rinvenimenti presso Moosberg nelle Alpi bavaresi, in ceramica comune e invetriata, vengono ricollegati all'economia della zona, basata oggi come in antico sull'allevamento del bestiame e sulla lavorazione del latte ⁵¹.

Il mortarium, dalle pareti spesse e dalla vasca più o meno profonda, spesso caratterizzato da inclusioni piuttosto grandi sul fondo della parete interna, è il recipiente che veniva utilizzato per «te-

⁴⁴⁾ HOCHULI-GYSEL 1986, p. 104.

⁴⁵⁾ Annecchino 1977, tav. LI, n. 5.

⁴⁶⁾ Schrögendorfer 1942; Gose 1950, forma n. 504; Gabler 1973, p. 154; Grünewald 1979 e 1983.

⁴⁷⁾ HILGERS 1969, p. 40 e n. 64 del catalogo.

⁴⁸⁾ PFERDEHIRT 1976, p. 57, nota n. 50.

⁴⁹⁾ BAATZ 1977, p. 147.

⁵⁰⁾ GRÜNEWALD 1979, p. 89.

⁵¹⁾ Garbsch 1966, p. 69.

rere et fricare» di cui abbiamo notizia dalle fonti e che la Vegas ricollega ai siti militari ⁵². I mortaria più noti in epoca romana erano quelli prodotti dalle figlinae doliari dell'area centro-italica, in gran

parte proprietà senatoriale, ed esportati un po' ovunque nel Mediterraneo 53.

Contrastanti i pareri relativi ai recipienti con orlo decorato, definiti anche incensieri o bracieri; in ambito nord-europeo vengono definiti con un nome che non lascia dubbi sulla funzione «Räucherkelche». Alcuni studiosi sostengono che fossero utilizzati per bruciare incensi e profumi e che avessero una funzione cultuale ⁵⁴. Altri invece, riferendosi ai rinvenimenti avvenuti in insediamenti militari, Camuntum, ad esempio, preferiscono ipotizzare che la loro funzione fosse quella di illuminare, che si trattasse cioè di lampade con stoppino mobile ⁵⁵. I rinvenimenti di Angera riguardano per ora la sola zona dell'abitato.

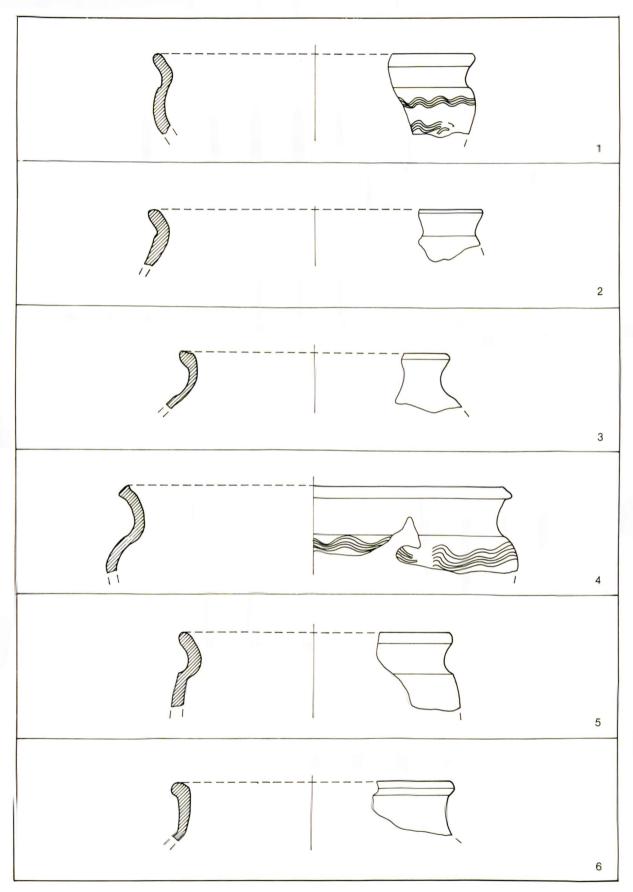
GO

⁵²⁾ Hilgers 1969, p. 68; Vegas 1973.

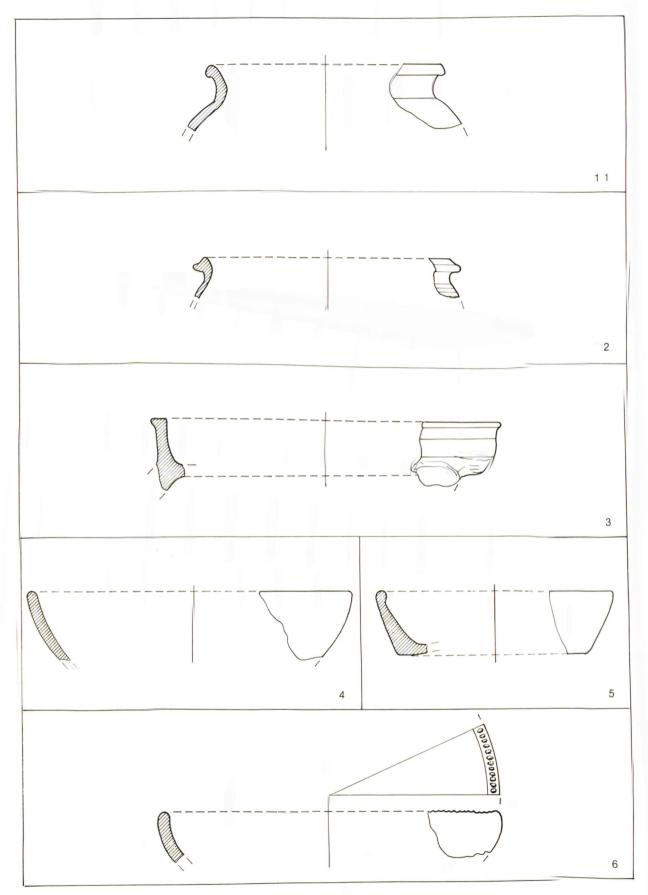
⁵³⁾ STEINBY 1981; HARTLEY 1973.

⁵⁴⁾ PFERDEHIRT 1976, p. 104.

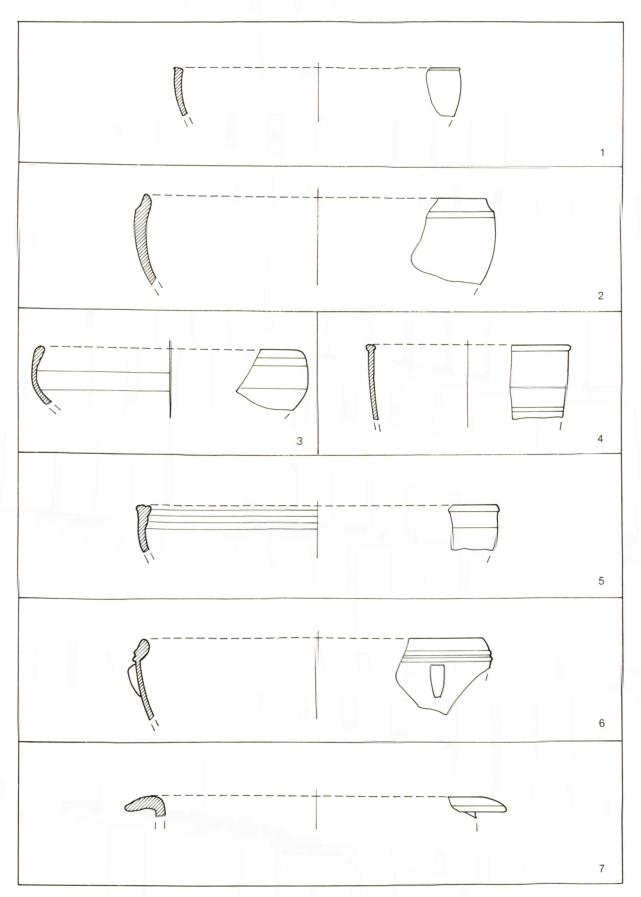
⁵⁵⁾ GRÜNEWALD 1979, p. 89.



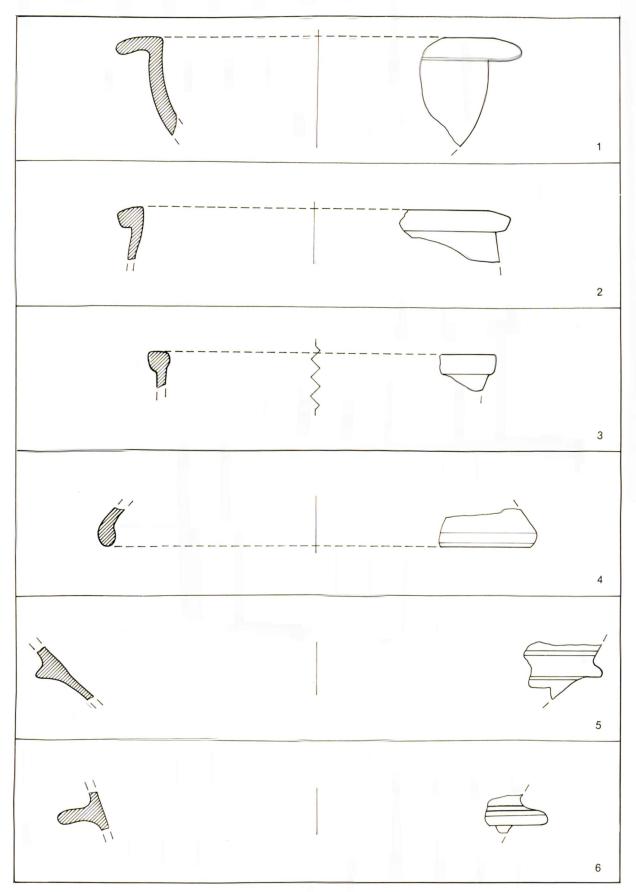
Lotto Cadorna. Ceramica comune: olle e ollette (1-6).



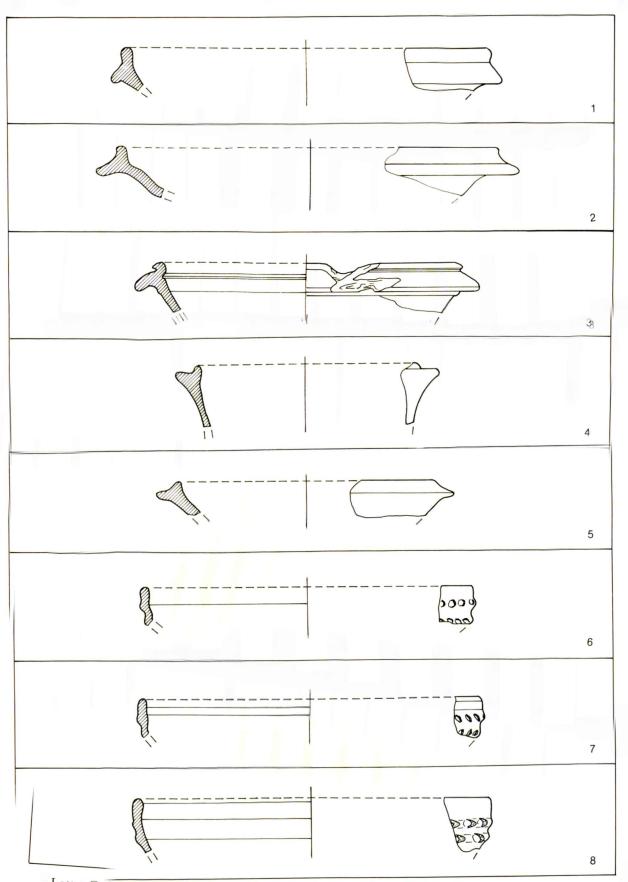
Lotto Cadorna. Ceramica comune: olle e ollette (1-2); tegami (3-6).



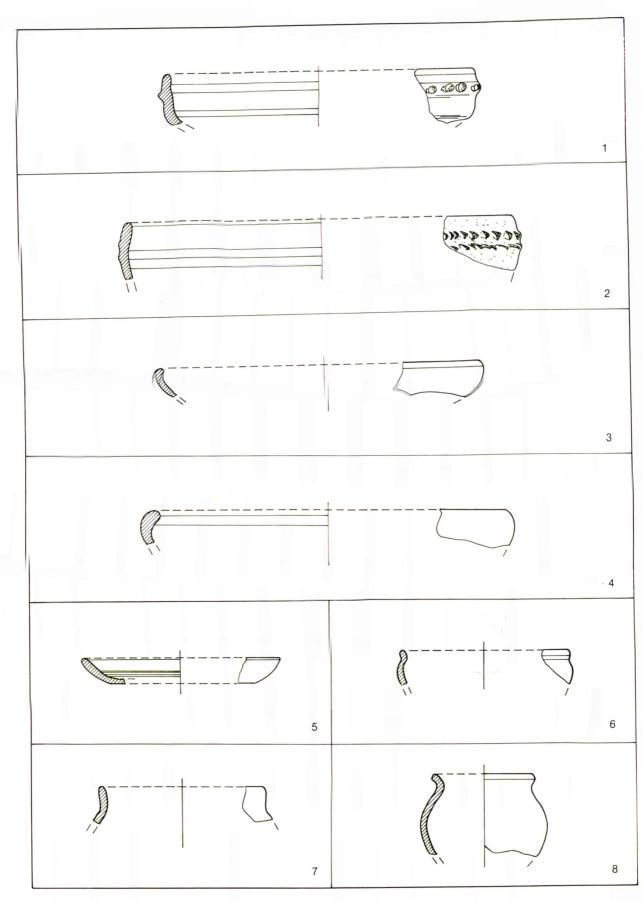
Lotto Cadorna. Ceramica comune: terrine (1-6); pentola (7).



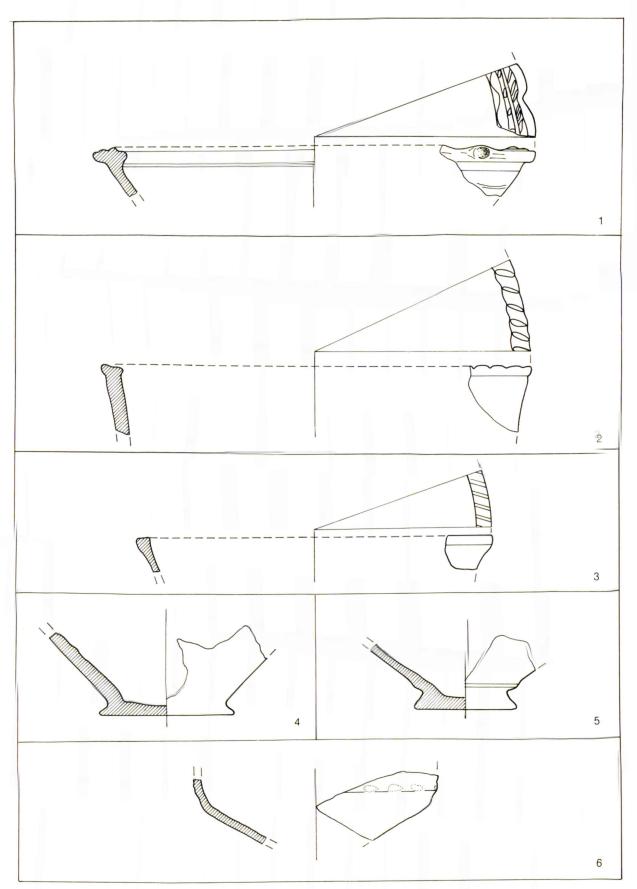
Lotto Cadorna. Ceramica comune: pentole (11-3); ciotola-coperchio (4); catino-coperchio (5); grande recipiente con listello (6).



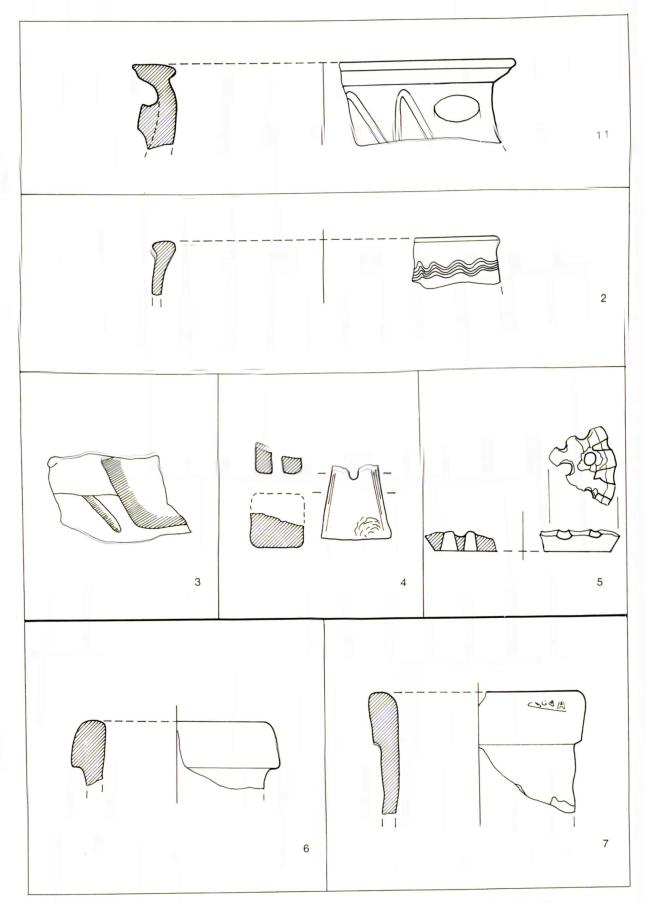
Lotto Cadorna, Ceramica comme: vasi a listello (1-5); recipienti con decorazione incisa (6-8).



Lotto Cadorna. Ceramica comune: recipienti con decorazione incisa (1-2); piatti (3-5); ollette potori (6-8).



Lotto Cadorna. Ceramica comune: incensieri (1-6).



Lotto Cadorna. Ceramica comune: grandi contenitori (1-2); mortarium (3); peso da telaio (4); vaso «pertugiato» (5). Anfore (6-7).